



**Giornale del Movimento
Federalista Europeo**

Poste Italiane S.P.A. • Spedizione in abbonamento postale • Taxe perçue
Anno XLV • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie

**n.1
2018**

L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



**Dopo il 4 marzo
per una scelta di campo**

Comunicato del MFE (5 marzo)

L'idra nazionalista



L'Europa non ha mai fatto fino in fondo i conti col nazionalismo, pensando che bastasse far avanzare il processo di integrazione europea per vederlo scomparire dalle opzioni politiche. La netta vittoria delle forze populiste e nazionaliste nelle elezioni italiane rende ora urgente sciogliere una volta per tutte quel nodo, creando un'Europa sovrana, unita, democratica.

Il nazionalismo è un'idra dalle molte teste. Si può presentare col volto truce del fascismo, del nazismo e del razzismo, ma anche con quello più rassicurante dell'interesse nazionale, dell'amor di patria, del primato sulle altre nazioni. Sconfitto nelle espressioni più odiose e rivoltanti con cui si era mostrato nella prima metà del Novecento, nell'immediato dopoguerra lo si è lasciato sopravvivere nelle sue varianti più moderate, rendendolo compatibile con i sistemi liberal-democratici dei risorti Stati nazionali. Durante i decenni della guerra fredda questo tacito compromesso ha consentito di realizzare una crescente integrazione tra gli Stati dell'Europa occidentale e nello stesso tempo di mantenere in vita delle sovranità nazionali, in realtà ben limitate dalla preponderante potenza politica, militare ed economica degli USA.

Con la caduta del Muro di Berlino e la fine dell'equilibrio bipolare

il nazionalismo, prima compresso all'Ovest e represso all'Est, ha risollevato le sue teste ed ha cominciato a mostrare anche quelle meno presentabili. Ci si è illusi che i rimedi potessero essere la rinuncia alla sola sovranità monetaria da parte di un nucleo di Paesi e l'allargamento alle nuove ed incerte democrazie nate sulle ceneri dell'impero sovietico. Con una serie di trattati – da Maastricht a Lisbona – si è così tentato di mettere in piedi un nuovo equilibrio capace di reggere alle sfide che il Vecchio Continente si trovava ad affrontare.

Sono bastati il ripiegamento degli Stati Uniti in chiave nazionale dopo un velleitario tentativo di governo unipolare del mondo ed una globalizzazione economico-finanziaria che ha sconvolto e sconvolge tutte le gerarchie tra Stati, aree geografiche, classi e ceti per rivelare la fallacia di quelle illusioni e permettere all'idra nazionalista di mostrarsi orgogliosamente e spudoratamente all'est come all'ovest, al nord come al sud.

La netta vittoria delle forze populiste e nazionaliste nelle elezioni politiche italiane, dopo molti

altri segnali che andavano nella stessa direzione, non può essere derubricata ad incidente di percorso. È il cuore del progetto europeo che viene messo in discussione. L'Italia non è il Regno Unito. È uno dei Sei fondatori, il Paese di Spinelli, De Gasperi ed Einaudi, la terza economia e la seconda manifattura dell'Eurozona. Tutto questo le ha assegnato in alcuni

momenti un ruolo propulsivo, ma le può conferire anche un potere distruttivo che sarebbe ingenuo sottovalutare.

Prima la Francia e poi la Germania sembrano aver compreso che non è più il tempo delle mezze misure. Bisogna tagliare tutte le teste dell'idra ed il solo modo per farlo è costruire un'Europa sovrana, unita, democratica.

Il momento della scelta

Il 4 marzo 2018 sarà una data da ricordare per due motivi importanti.

In Germania gli iscritti al SPD, con il 66%, hanno dato il via libera ad un governo di *Große Koalition* con la CDU/CSU, all'insegna di "un rilancio per l'Europa", verso la quale «la Germania ha un'infinita gratitudine», come si legge nel documento sottoscritto congiuntamente. Ed in cui si tracciano le linee-guida di un modello economico e sociale per la Germania e per l'Europa: un nuovo patto che consenta di coniugare il *welfare* della tradizione 'renana' (economia sociale di mercato) con le esigenze della competitività nell'era della globalizzazione. Da qui la necessità di rafforzare le istituzioni europee, a partire da quelle dell'area Euro, dal momento che il quadro in cui tutto ciò è concretamente realizzabile è quello europeo, non più quello nazionale.

In Italia si è eletto il nuovo Parlamento al termine di una brutta campagna elettorale, in cui la propaganda demagogica delle promesse a buon mercato l'ha fatta da padrone. Il progetto europeo è stato tiepidamente avanzato dalle forze europeiste. Le nostre iniziative (delle quali si dà conto in questo numero del giornale) hanno avuto il merito di porre il problema della "scelta di campo" cui il Paese è e sarà chiamato nel prossimo futuro: dentro il gruppo dei Paesi che vorranno avanzare verso una federazione nell'area della sicurezza e dell'economia oppure ai margini del processo.

La forza numerica dei movimenti populistici e anti-sistema che emerge da queste elezioni italiane è la rappresentazione politica di una frammentazione sociale che non trova più risposte nella politica nazionale e tradizionale. Ma che, stante il quadro politico in cui si manifestano (quello nazionale) si traducono poi

nella richiesta di una difesa contro chi sembra minacciare la propria sicurezza (i migranti) oppure si riversa, in forma immaginaria, contro tutto ciò che opera nel mondo globale (le istituzioni internazionali e sovranazionali, la finanza e via di seguito). E che finisce per dar fiato ai movimenti nazionalisti, *humus* di un pre-fascismo di ritorno.

La politica nazionale non è in grado di contrastare questa tendenza, anzi la alimenta, dal momento che non può fornire strumenti politici ed istituzionali per rispondere alla domanda di **sicurezza** e di **sviluppo**, i due beni pubblici basilari di una qualsiasi comunità politica.

Per questo occorre dire che, proprio attorno a questi due beni pubblici essenziali, deve costruirsi **la piattaforma di un rilancio del progetto europeo**: una difesa e una politica estera comune da una parte, una politica di sviluppo industriale nei settori di punta dell'innovazione e di sostegno all'occupazione per gestire la transizione verso la società della conoscenza, dall'altra. E che, per fare tutto ciò, è necessario un bilancio europeo dotato di risorse proprie, per rendere possibile un processo decisionale europeo autonomo rispetto a quello degli Stati.

Nei prossimi mesi l'Italia dovrà misurarsi sia con le richieste della Commissione europea circa la tenuta finanziaria del Paese sia con una probabile iniziativa franco-tedesca sul rafforzamento dell'area euro.

I problemi che la classe politica italiana non ha voluto affrontare prima delle elezioni, ora s'imporranno, ma in condizioni peggiori. Dovrà infatti dire subito, nei tentativi di dar vita ad un governo, se l'Italia vorrà essere parte di un rilancio del progetto europeo oppure restare ai margini del processo decisionale.

SOMMARIO

PAGINA 3
Il Punto

PAGINA 4
Elezioni

PAGINA 6
Istituzioni

PAGINA 8
Riforma
dell'Eurozona

PAGINA 10
Economia

PAGINA 11/15
Convenzione
di Roma

PAGINA 17
In libreria

PAGINA 18
Osservatorio
federalista

PAGINA 20
Attività
delle sezioni

PAGINA 23
Il Faro
di Ventotene

PAGINA 24
Eventi

Il vicolo cieco in cui conduce l'integrazione europea "a piccoli passi"

La grave bocciatura da parte degli elettori delle forze che hanno portato l'Italia fuori dalla bancarotta e dal disastro negli ultimi sei anni viene da lontano. Viene da un processo profondo che ha investito le democrazie occidentali come reazione ai gravi errori commessi sotto la guida statunitense nell'impostare la globalizzazione; un'impostazione che sul versante politico si fondava sull'automistificazione di lavorare per la diffusione della democrazia attraverso il liberismo economico. I fatti hanno reso evidente che questo modello in realtà svuotava la democrazia – e le inaspettate dinamiche economiche che ha innescato hanno chiuso il cerchio. Non si spiega altrimenti l'onda lunga del fenomeno, negli USA, di Trump e, in Europa, della *Brexit*, dal declino della democrazia nei paesi dell'Est, dell'avanzare ovunque delle forze che ripudiano la cultura delle grandi famiglie politiche occidentali, la liberal-democratica e la socialdemocratica. L'Italia è l'ultimo anello, in termini temporali, di questa lunga catena; ed è purtroppo un anello importante. Per questo è necessario riflettere sulle radici e sulle conseguenze di quanto si è prodotto nel nostro Paese.

Gli europei – i governi nazionali europei – hanno una gravissima responsabilità nell'esplosione di questa crisi. Hanno affiancato gli USA ideologicamente, oltre che nei fatti. Tra la fine degli anni '90 e lo scoppio della crisi nel 2009-2010, hanno propagandato come un modello straordinariamente positivo l'Unione europea intesa come Mercato unico sempre più esteso e sempre più integrato, sostenuto da forme di cooperazione così strette e istituzionalizzate da non avere precedenti nella storia; l'hanno sbandierato come il paradigma di una nuova forma istituzionale democratica post-statuale, ritenendo un pregio il fatto di lasciare totalmente le redini della politica al di fuori dalle istituzioni europee, nelle mani degli Stati membri – nonostante la nascita dell'Euro. Ora, la politica è dove esiste il potere di fare, e dove si deve cercare e

ottenere il consenso per agire; e il potere di fare non esiste più negli Stati nazionali europei da molti decenni: che legame tra cittadini e istituzioni si pensava di costruire in questo modo? La realtà è che chi ha guidato gli europei in quegli anni ha la responsabilità di non aver voluto costruire – nonostante fosse evidentissima l'urgenza, e fosse forte il consenso tra i cittadini – un'Europa in grado "di prendere in mano il proprio destino" e di offrire un modello alternativo di vera democrazia a quello liberista esportato dagli americani e a quello ormai delegittimato, perché impotente, rappresentato dagli Stati nazionali.

In questo quadro, l'Italia (peraltro anche in buona compagnia, al di là delle specificità, con molti altri paesi) ha subito dimostrato di essere uno degli anelli deboli della catena, accumulando ritardi e inadempienze. Le sue debolezze, anche di cultura politica e democratica, hanno reso evidente – per chi voleva vedere – che il sistema europeo così costruito era insostenibile. Eppure, la parziale inversione di rotta in Europa è iniziata solo quando il rischio di disgregazione dell'area Euro e dell'intera Unione è diventato quasi certo, e l'introduzione di correttivi non è più stata rinviabile; ed è stata comunque un'inversione che non ha saputo affrontare il punto nodale del trasferimento di una parte del potere politico a livello europeo per creare un governo dell'Unione in grado di fare politiche effettive e di adottare misure sovranazionali. Ci si è fermati alla creazione di regole e controlli più stringenti, per lasciare minori margini alle politiche di bilancio nazionali, e di meccanismi di salvataggio e di rafforzamento del sistema, tutti basati sul controllo in ultima istanza da parte degli Stati membri. Nei paesi più deboli – *in primis* Grecia e Italia – si è indotto un processo che ha portato alla ribalta nuove classi dirigenti, che hanno ereditato un pesante fardello. Sarebbe servita perlomeno una forte capacità europea in termini di investimenti, incentivi,

sostegno, solidarietà; ma tutto questo non c'è stato, e i nuovi governi si sono trovati ad operare, stretti tra la crisi economica e la crisi migratoria che si è aggiunta subito a seguire, all'interno di un'Unione sempre più paralizzata da tensioni tra interessi nazionali divergenti. Non ci voleva una grande capacità di preveggenza per capire che queste nuove classi dirigenti si sarebbero bruciate – al di là degli errori che possono avere commesso – in uno sforzo che poteva produrre solo risultati parziali: i singoli Stati possono fare alcuni interventi, i cui benefici, tra l'altro, diventano visibili nel medio-lungo periodo, soprattutto per correggere i difetti del proprio sistema nazionale; ma la crescita vera (come ammoniva Tommaso Padoa-Schioppa), quella che si accompagna ad una capacità di azione in grado di assicurare l'opinione pubblica, può venire solo da uno sforzo comune, da politiche realmente europee, in una parola da un governo federale europeo.

In questo tempesta perfetta in cui ci troviamo per la molteplicità di sfide difficilissime che ci si presentano, la capacità della politica di dare davvero risposte ai cittadini è una condizione quantomeno indispensabile per la tenuta della democrazia – ossia di quel sistema di valori, cultura, istituzioni e pratiche politiche che si è sviluppato in Occidente. E in questa Europa questa condizione ancora non c'è.

Quanto accaduto in Italia con il voto del 4 marzo ci dice dunque, innanzitutto, che, senza un salto di qualità istituzionale in Europa, l'ondata non si arresterà; altri paesi seguiranno a breve nel punire elettoralmente chi cerca di guidare il Paese. La stessa Francia è a rischio: tutto il piano di Macron per le riforme interne in Francia si basa sulla condizione di riuscire a conseguire in parallelo una capacità politica a livello europeo che funga da supporto.

Al tempo stesso, l'Italia che sceglie di affidare il potere a forze che si fondano su una cultura politica estranea alla tradizione

europea (oltre che europeista), è un macigno sulla strada della costruzione di un'unione politica in Europa.

La Francia con Macron aveva aperto una reale finestra di opportunità, che l'Italia politica bocciata nelle urne aveva saputo vedere e si preparava a cogliere. Il problema non è tanto – o sicuramente non solo – quello della non-posizione sull'Europa delle forze premiate dagli elettori. Queste forze non hanno fatto una campagna chiaramente anti-europea, nonostante il loro aperto nazionalismo. Sugli elettori hanno fatto premio piuttosto altri richiami: i discorsi contro gli immigrati, quelli a favore di una società chiusa e fortemente identitaria su base pseudo-etnico-culturale, la retorica anti-casta, le promesse a pioggia e quelle assistenzialistiche in particolare. Ha fatto premio lo sfoggio di un'offerta politica che proponeva una rottura: il mandato chiesto agli elettori (e ricevuto) è stato quello di operare una fortissima discontinuità.

Ed è proprio questo messaggio di inversione del cammino europeo che l'Italia stava compiendo che non può non spaventare i nostri partner europei – *in primis* Germania e Francia. Certo, al tempo stesso è un risultato che fa piacere al gruppo di Visegrad e che conferma la sfiducia verso l'Italia dei paesi del Nord, che sono ora molto più forti nell'opporre barricate ad ogni ipotesi di un'unione federale. Ma per la Francia, che contava sull'Italia per promuovere il suo progetto di "un'Eurozona potenza globale" in un'Unione profondamente trasformata; e per la Germania, che, nonostante il successo dell'accordo per fare il governo di *große Koalition*, deve continuare a combattere al suo interno la tentazione di sposare le riserve degli altri paesi del Nord, si tratta di un colpo durissimo. La realtà è che oggi è impossibile fare l'Europa federale senza l'Italia; ma nessuno può pensare di fare oggi l'Europa federale con questa Italia che si è espressa per interrompere quel percorso che

sinora l'aveva tenuta in Europa.

Il circolo vizioso è dunque innescato, drammaticamente.

La scommessa di molti nel nostro Paese è che sia tutta una finta, che il M5S sia un ectoplasma pronto a rinnegare la sua non-cultura politica, a non teorizzare più il non riconoscimento del valore della rappresentanza all'interno delle istituzioni; e a diventare in fretta un normale partito a cavallo tra la liberal-democrazia e la socialdemocrazia europea, capace di abiurare tutte le promesse fatte in campagna elettorale: sull'assistenzialismo, sullo stop alle infrastrutture, sulle campagne anti-vax, sulla "decrescita felice", e quant'altro – tralasciando il problema degli effetti sui conti dello Stato; e anche a sposare una visione federale europea.

Ci auguriamo tutti che questa speranza possa rivelarsi fondata, e che al più presto la pietra tombale messa dal voto italiano sul processo di unificazione europea possa essere rimossa.

Noi federalisti non abbiamo un ruolo in questa partita per la formazione o meno di un governo nazionale. Il nostro compito sarà importante su altri fronti: in Italia, per lavorare all'interno del quadro che si produrrà, per rafforzare il punto di riferimento politico rappresentato dalla battaglia per un'Europa federale e per raccogliere attorno ad esso il maggior numero possibile delle forze politiche e sociali, le associazioni e persino le persone singole, confrontandoci con il governo che verrà con la coerenza con cui ci siamo sempre confrontati con il potere nazionale; e in Europa per continuare a batterci perché si abbandonino i tentennamenti comunitari e si capisca che è il momento del salto federale, nonostante il problema posto oggi dal nostro Paese, e perché Francia e Germania facciano il possibile per andare comunque avanti, pronti ad accogliere l'Italia se saprà arrivare, o ad escluderla se vorrà restare fuori: ma nella consapevolezza che solo un'Europa sovrana, democratica, federale può salvarsi e salvarci in questa tempesta.

4 LE ELEZIONI IN ITALIA...

Le elezioni italiane del 4 marzo sono state caratterizzate da promesse elettorali fantasiose e da un basso livello del dibattito politico. I federalisti hanno introdotto, forse per la prima volta, il tema dell'unità europea come una vera e propria "scelta di campo" per l'Italia: essere nel gruppo dei Paesi promotori di un rilancio del processo europeo o restarne ai margini, nel caos del populismo e del nazionalismo. L'abbiamo detto nella Convenzio-

L'Europa nei programmi elettorali dei partiti italiani

Premessa: sono stati esami i testi ufficiali dei programmi elettorali delle liste presenti in tutte le circoscrizioni e non le dichiarazioni di singoli esponenti politici ancorché autorevoli.

Coalizione di Centro-Destra (Forza Italia – Lega – Fratelli d'Italia – Noi per l'Italia/UDC)

Queste quattro liste hanno sottoscritto un sintetico programma in 10 punti. Il punto 3 riguarda l'Europa e si intitola significativamente "Meno vincoli dall'Europa". Oltre ad affermazioni generali che non scendono in dettagli (no austerità, meno burocrazia, tutela degli interessi italiani), vengono indicati due punti precisi: a) Riduzione del surplus dei versamenti annuali italiani al bilancio UE ("I want my money back" di thatcheriana memoria).

Prevalenza della nostra Costituzione sul diritto comunitario (recupero di sovranità), una retromarcia netta rispetto alla giurisprudenza prevalente.

Sul tema europeo le liste hanno normalmente posizioni assai differenziate: dall'europeismo impersonato dal pre-

sidente del Parlamento europeo Tajani al nazionalismo di Salvini e Meloni, ma la sintesi si può ritrovare nello slogan "meno Europa".

Coalizione di Centro-Sinistra (PD - +Europa – Insieme – Civica Popolare)

Ogni lista presenta un suo programma. Sul tema europeo i 4 programmi sono simili, i punti comuni sono:

- L'indicazione di un'Europa federale come obiettivo (la parola "federale" compare in tutti i programmi).
- Elezione diretta del presidente della Commissione europea
- Necessità di aumentare il bilancio UE fino al 5 % del PIL europeo
- Completamento dell'unione bancaria
- Rafforzamento del mercato unico contro ogni protezionismo
- Fondo monetario europeo contro le crisi sistemiche asimmetriche

I singoli programmi prevedono alcune differenze:

- Una capacità fiscale autonoma della UE (*corporate tax* e *web tax*) per portare il bilancio europeo al 5% sono gli stru-

menti indicati da +Europa e Insieme, mentre il PD sostiene l'emissione di *project bond*.

- L'unione sociale indicata da Prodi (*new deal* per le infrastrutture) è indicata da PD e Insieme come linea guida per le politiche europee. +Europa non ne parla.

- *Intelligence* e Difesa comuni sono obiettivi precisi di PD e Insieme; +Europa sostiene l'esigenza di una polizia di frontiera europea e la rinuncia alle armi nucleari.

- Estensione in tutti i settori delle decisioni a maggioranza qualificata è un'indicazione della sola +Europa. Le altre liste si limitano a criticare il metodo intergovernativo.

- Il bilancio autonomo dell'Eurozona è chiesto dal PD ma non dalle altre liste.

- Un'assicurazione europea contro la disoccupazione è indicata solo dal PD.

- L'unificazione delle cariche di presidente di Commissione e Consiglio è indicazione del solo PD.

zioni finanziarie e introdurre una *web tax* europea.

Appare curioso il contrasto tra l'assenza di indicazioni specifiche di politica europea nel programma e le dichiarazioni "europeiste" di esponenti di rilievo della lista.

Movimento 5 stelle

Il M5S ha pubblicato un programma in 20 punti, nessuno dei quali cita l'Europa. Nei vari capitoli appare evidente il rifiuto di ogni politica di austerità.

Tutte le dichiarazioni sull'Euro e sulla minaccia di un referendum per l'uscita dalla UE fatte da esponenti del Movimento non hanno riscontro nel programma ufficiale.

Potere al popolo

L'Unione Europea è uno strumento delle classi dominanti, così inizia la parte del programma riservato all'Europa. Le proposte sono di rompere l'Unione Europea dei trattati per costruire un'altra Europa basata sulla solidarietà fra i lavoratori.

La proposta è di instaurare il metodo del referendum popolare a tutti i livelli.

Sul tema della pace si chiede l'uscita dalla NATO, il disarmo nucleare, il ritiro delle missioni militari all'estero e il blocco dell'acquisto degli F35.

Unica indicazione: portare a livello europeo una seria tassazione delle transa-

Liberi e Uguali

Il tema della riforma delle istituzioni e della *governance* europea è praticamente assente dal programma che indica genericamente in una politica di pace e di collaborazione internazionale le linee guida della politica estera italiana.

A cura di Piergiorgio Grossi

INIZIATIVA "SOPRATTUTTO EUROPA"

Appello di 50 personalità genovesi

L'Appello, d'iniziativa MFE Genova e di circa 50 firme illustri della società civile, rappresentanti l'imprenditoria, lo spettacolo, la cultura e la scienza, ha raccolto diverse centinaia di adesioni ed è stato rilanciato dal quotidiano locale (*Il Secolo XIX*) e da quelli nazionali (*la Repubblica*, *Il Corriere della Sera*).

L'appello per l'Europa Cinquecento firmatari in cinque giorni

... SONO cinquecento i nuovi firmatari dell'appello "Soprattutto Europa" (per aderire: www.soprattuttoeuropa.eu) lanciato domenica scorsa dal Movimento Federalista Europeo e da 40 esponenti del mondo delle professioni, delle arti e della scienza di Genova per mettere l'accento sul peso e l'importanza che ha Bruxelles nella vita dei cittadini europei. In una città anziana come Genova il 14 per cento dei firmatari è sotto i 35 anni. «Si tratta di un bel risultato che dimostra come anche altri partiti avrebbero fatto bene a investire più energie e più impegno proprio nello spiegare perché la partita del 4 marzo è così drammaticamente importante», spiega Piergiorgio Grossi del Movimento Federalista Europeo.

la Repubblica
Genova

L'appello di artisti e imprenditori "Il voto a chi sostiene l'Europa"

Da Gino Paoli a Giuliano Montaldo, da Pericu a Henriquet: cinquanta firme in campo

NADIA CAMPINI

«Europa senza se e senza ma». In una campagna elettorale noiosa, che volge al termine, senza grandi strappi e senza grandi entusiasmi, in gran parte giocata sugli interessi di bottega e sulla paura dell'immigrato, parte for-

te da Genova un appello agli elettori per scegliere nelle urne «soprattutto Europa». A sottoscriverlo sono cinquanta esponenti di quella che con un termine un po' troppo abusato viene definita 'società civile' e che passa in modo trasversale il mondo dell'economia, della politica, della scienza e della cultura, racco-

gliendo interesse anche fuori Genova. Nell'elenco delle firme ci sono così i nomi di imprenditori come Carlo Castellano, Augusto Cosulich, Giovanni Mondini, Attilio Oliva, Luigi Attanasio Ezio Alcide Rosina, Davide Viziano e Stefano Zara.

continua a pagina III

Il difficile, ma inevitabile, crinale del compromesso



Il 4 marzo 2018 sarà ricordato a lungo. Per una repentina evoluzione del quadro politico nazionale, che ad oggi non è possibile prevedere nei suoi esiti a breve, medio e lungo termine. E per l'annuncio del risultato del referendum indetto presso la base del partito socialdemocratico tedesco sull'ipotesi che la SPD potesse partecipare a una nuova Grande Coalizione con CDU e CSU. La base ha detto sì. Il governo, quindi, si farà.

Una scelta controversa, quella della SPD. Che molti hanno letto come un comportamento opportunistico; come l'unica scelta possibile per evitare di tornare alle elezioni in una fase discendente di consensi per il partito e per tutte le forze di opposizione a forme di nazionalismo che l'estrema destra tedesca (in rapida ascesa) incarna.

Può essere che questo fattore abbia giocato un ruolo importante. Ma riteniamo che un ruolo decisivo lo abbia giocato anche un'altra considerazione, più utile per interpretare, in prospettiva, anche la possibile evoluzione del quadro politico italiano.

I socialdemocratici tedeschi hanno scelto di partecipare alla Grande Coalizione anche perché è l'unico modo che hanno per far passare le loro parole d'ordine "di sinistra". Ossia di difendere lo stato sociale e i diritti sociali dei cittadini attraverso l'unica dimensione nella quale è oggi possibile farlo: quella europea. Solo nel quadro di un'efficace e solidale governance economica e politica europea è possibile recuperare la salvaguardia dei diritti del lavoro rispetto alla concorrenza globale, difendere l'occu-

pazione con massicci investimenti in ricerca e sviluppo, effettuare una politica per la crescita stabile in Germania e nei paesi partner, fondamentale per alimentare il modello produttivo tedesco fortemente legato alla domanda estera, e potenziare la domanda interna attraverso un recupero deciso del potere d'acquisto di fasce sempre più ampie di *working poors*.

Insomma, non so quanto la base fosse effettivamente consapevole di questo, ma l'SPD non aveva davvero alternative ad entrare nel governo con la Merkel, scrivere un contratto di governo centrato sulla trasformazione dell'integrazione europea in senso maggiormente solidaristico ed andare insieme a negoziare con la Francia la sua offerta di condivisione della sovranità in aree strategiche delle politiche pubbliche. Un compromesso difficile. Che si basa sul delicatissimo rapporto fra competitività e solidarietà, fra rigore e crescita, fra regole e discrezionalità: una strada estremamente stretta che però è anche l'unica in grado di salvare il progetto europeo dall'euroscetticismo crescente.

Esaminando più da vicino il "contratto"¹ di governo in Germania ci si accorge che esistono alcuni punti di contatto col discorso alla Sorbona di Macron del settembre scorso, qualcuno di più con i documenti della Commissione sul completamento dell'Unione Economica e Monetaria europea e molti di più sul recente contributo dei 14 economisti franco-tedeschi (cfr. articolo di pag. 9, ndr).

Il che da una parte fa piacere, perché mette al centro del dibattito il completa-

mento dell'unione bancaria, la maggiore resilienza dell'area-euro, il rafforzamento del ruolo del Parlamento Europeo nella governance economica, il ruolo cruciale degli investimenti per una ripresa stabile ed una maggiore competitività dell'economia europea, l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie (ma a chi dovrebbe andare il ricavato? E per fare cosa?). Allo stesso tempo, tutti gli elementi cruciali (aumento del budget, trasformazione dell'EMS in Fondo Monetario Europeo, ma a guida intergovernativa, concrete proposte per la stabilizzazione macroeconomica, un aumento e una ridefinizione complessiva ed organica delle risorse proprie) sono di fatto rimandati al futuro. Un futuro che si spera prossimo, ma che ancora non è chiaro come si possa raggiungere. L'unico che ha definito un'agenda e un metodo è, in questo senso, Macron.

Interessanti anche i punti sull'economia tedesca (che naturalmente interessano l'Europa intera), soprattutto i passaggi sulla necessità (pur col bilancio in pareggio) di aumentare la domanda rilanciando gli investimenti sociali ed infrastrutturali, i consumi interni, l'ulteriore aumento della spesa per l'educazione. *Last but definitely not least*, c'è da segnalare anche l'impegno a lanciare una campagna su vasta scala per l'acquisto della prima casa, che naturalmente lascia presupporre un'aspettativa di tassi d'interesse stabilmente contenuti... un'indicazione che potrebbe agevolare l'insediamento di Weidmann alla Presidenza della Bce quando cesserà il mandato di Draghi.

Insomma, la disponibilità a rilanciare il

processo d'integrazione europea nel senso di una maggiore condivisione della sovranità, espressa dalla Francia, può trovare un compromesso nei punti del contratto di governo della *große Koalition* in Germania. Tuttavia, come abbiamo più volte sottolineato, in passato è stato decisivo il ruolo dell'Italia come mediatore fra le posizioni spesso troppo lontane di Francia e Germania. E, in ogni caso, se il motore franco-tedesco darà prova di capacità autonoma di iniziativa, l'Italia non potrà stare semplicemente a guardare l'esito di negoziati che impattano pesantemente sulla nostra vita quotidiana, rimanendone fuori.

Questo quadro complessivo dovrebbe indurci a guardare con maggiore attenzione e anziché in una diversa prospettiva al voto in Italia del 4 marzo. Quello cui abbiamo assistito è ne più né meno, che il concretizzarsi di disagi profondi e rabbie accumulate nel tempo. E che si è indirizzato, ovviamente, verso i movimenti e i partiti anti-sistema; che naturalmente se la sono presa, in campagna elettorale, anche con l'Europa, facile target di critiche di inefficienza (e come dargli torto). A parte gli slogan sull'uscita dell'Italia dall'euro, che sono però magicamente scomparsi (almeno dal M5S) una volta compreso che potevano avere una chance realistica di andare al governo del paese, il messaggio centrale è stato contro questo tipo di Europa, contro questa *governance* economica e politica inefficace dell'area euro, per una maggiore centralità del Parlamento Europeo... tutti elementi che molti potrebbero sottoscrivere.

Mentre la Lega continua ad insistere su un'agenda contraria alla condivisione della sovranità, preferendo (almeno in apparenza) il modello di Visegrad, la partita culturale e politica nel M5S è completamente aperta, perché nessuno si è mai davvero interrogato sul punto centrale che (sempre in apparenza) interessa ai pentastellati: il recupero della sovranità dei cittadini. Occorre allora spiegare loro che qualsiasi cambiamento profondo della struttura del paese, qualsiasi tentativo di recuperare la sovranità perduta, è possibile solo nel quadro di una sovranità multilivello. Che nel mondo di oggi il monopolio della sovranità è una pericolosa illusione e che solo una genuina democrazia multilivello può fornire una strategia concreta di attuazione del loro programma.

Naturalmente, per modificare le regole comuni, occorre sedersi al tavolo dei negoziati in maniera credibile. E ad oggi, mentre si dipana la nebbia sul governo in Germania, s'infittisce quella sulla governabilità dell'Italia.

Fabio Masini

Nota

¹ Testo integrale in italiano sul sito <http://sep.luiss.it/newsaccordo-cducsu-spd-sulla-politica-europea>

6 ISTITUZIONI

Il Parlamento europeo ha perso la possibilità di rendere europee le nostre elezioni

Comunicato-stampa del 7 febbraio di Young European Federalists (JEF Europe)

Oggi a Strasburgo i parlamentari europei hanno votato contro la creazione di liste transnazionali per le future elezioni europee, nonostante avessero votato a favore di una tale proposta numerose volte negli ultimi vent'anni; proposte sempre rimaste bloccate nel Consiglio. Come giovani federalisti europei ci rammarichiamo che il Parlamento non abbia sfruttato l'opportunità di introdurre una lista transnazionale europea e una circoscrizione comune. Questo sarebbe stato un passo decisivo verso una democrazia davvero europea.

«Ciò che è successo oggi è deludente ed è una grande opportunità

sprecata. Alcuni gruppi hanno agito contro i propri ideali europeisti di lunga data, per stare dalla parte dei populistici e degli euroscettici e votare contro la creazione di liste transnazionali. Chiedere che il sistema degli Spitzenkandidaten sia mantenuto non è abbastanza. Una circoscrizione che comprendesse tutta l'Europa entro il 2019 sarebbe stata possibile e avrebbe permesso a tutti gli europei di votare il loro candidato alla Presidenza della Commissione preferito, a prescindere dal luogo di residenza», afferma Christopher Glück, Presidente della JEF Europe.

«Con la Brexit purtroppo ormai alle porte, 73 seggi restano vuoti nel Parlamento europeo. Si era

presentata un'unica opportunità di sostenere la democrazia europea e riconciliare i cittadini europei con la politica europea e, in fin dei conti, con l'Europa stessa. Invece, ai cittadini europei ora potrebbe restare soltanto, ancora, una semplice sommatoria di 28 dibattiti nazionali interni, e scarsa cognizione di come il loro voto possa effettivamente influenzare la politica dell'Unione europea. La verità è che questi stessi partiti che hanno votato contro le liste transnazionali oggi sono quelli che condurranno 28 campagne elettorali nazionali, invece di una sola campagna europea. Il Parlamento europeo oggi aveva la possibilità di dimostrare coraggio e visione. Ave-

vamo la possibilità di preparare il quadro politico per un dibattito franco e trasparente, in cui i candidati europei potessero dibattere la loro

visione per il futuro dell'Europa. Ciò deve ora accadere senza il concorso di questo quadro», ha concluso Glück.



Il meticcio secondo ragione

Ovvero promuovere la logica della transnazionalità nell'UE

Lo scorso 7 febbraio il Parlamento europeo, riunito in plenaria, ha sostanzialmente respinto per esclusione la proposta della Commissione per gli Affari costituzionali sulle liste transnazionali. Idea, che avrebbe permesso di assegnare 46 dei 73 seggi lasciati dal Regno Unito dopo la Brexit a un'unica circoscrizione continentale, dentro la quale le forze politiche europee avrebbero potuto competere al di fuori dalle gabbie nazionali. Tuttavia la partita a riguardo non è del tutto chiusa, visto che resta in gioco, una proposta del Parlamento europeo del 2015 in cui figurano le liste transnazionali. Proposta che dovrebbe essere discussa entro maggio al fine di definire la riforma della legge elettorale dell'Unione. Resta il fatto che quella del 7 Febbraio è stata un'occasione persa per incamminarsi sul sentiero della democrazia europea.

La battaglia per la creazione di uno spazio politico continentale – con una sua sfera pubblica, i suoi corpi intermedi e i suoi partiti – è infatti al cuore del progetto di trasformazione dell'UE nel laboratorio di una nuova democrazia capace di tenere insieme, distinti ma non disgiunti, i livelli nazionali e locali

con un più vasto piano transnazionale. Quest'ultimo, è necessario per poter mettere in forma quel *demos* europeo che, non coincidendo con l'*ethnos*, non è frutto di ciò che si trova in natura (suolo, lingua materna, religioni avite, ecc.) ma è prodotto artificiale della ragione umana. Al riguardo basti vedere come Clistene alla fine del VI secolo a.C. istituì la divisione del territorio per *demi* e la loro successiva mescolanza (applicando il principio pitagorico dell'*anamixis*) con il fine precipuo di dare vita a una nuova identità comune tra i membri della *polis*. Lo scopo dichiarato era quello di mettere fine, con il vecchio sistema tribale, alla tradizionale solidarietà tra i membri dei clan familiari (*ghenos*) – fondata sul sangue – e di sostituirla con un sistema che garantiva, insieme a una più vasta partecipazione, un nuovo senso di appartenenza alla *polis* nella sua interezza.

Lo stesso avviene, in un contesto diverso, per la nascita del "popolo" nell'ambito della democrazia moderna. Quest'ultimo, lungi dall'essere un dato naturale o storico, è il prodotto di un'astrazione, di una rappresentazione necessaria che – come ha spiegato

Pierre Rosanvallon – rende il popolo democratico "introvabile", aprendo uno spazio di tensione e di rivendicazione tra la sua rilevanza e la sua incompiutezza o astrattezza. Esso risulta, anche in questo caso, come costruito razionale, prodotto incompiuto e "in fieri" delle istituzioni e del loro discorso. Tale "popolo" dei moderni – con le problematiche che si richiamavano – a sua volta trova origine nel bisogno di superare le vecchie appartenenze religiose, provinciali e cetuali, che rendevano impossibile e iniqua la convivenza nello stesso spazio di gruppi chiusi l'uno all'altro. Ciò per ribadire che non c'è democrazia lì dove non è in corso una prassi ragionata di mescolanza – un meticcio orientato secondo ragione - tra i membri di precedenti gruppi politici e sociali.

Non è quindi un caso che, proprio all'interno di una società democratica, possano nascere, in reazione al processo in corso, fenomeni di atomismo, di xenofobia e di razzismo, dati dalla difesa della propria identità personale e/o tradizionale e dal rifiuto categorico di mettersi in discussione o di condividere qualcosa con l'altro (visto come un pericolo in quanto inferiore, diverso, ecc.).

Questi fenomeni sono destinati ad acuirsi e a conflagrare in una "guerra civile" qualora non si riaffermi la *ratio* che guida questo fenomeno di mescolanza. Una ragione che lo spinge verso la realizzazione di un modello di maggiore partecipazione e di più vasta solidarietà e reciprocità, capace di rinnovarsi in base ai contesti in cui si trova ad operare. Ed è chiaro che lì dove vinca la logica del *bellum omnium contra omnes* – e venga meno ogni sforzo volto a realizzare il *demos*, o meticcio secondo ragione - la democrazia non possa esistere.

Proprio per far vivere quest'ultima nel contesto odierno risulta, quindi, d'importanza fondamentale rompere le vecchie appartenenze nazionali tramite l'istituzione di una prassi politica transnazionale che consenta agli europei di mescolarsi e di riorganizzarsi secondo le loro nuove esigenze, istituendo così l'embrione della nuova democrazia del XXI secolo. A tal fine occorre battersi in ogni possibile sede per ottenere delle liste transnazionali entro le europee del 2019 (o dopo le stesse se si fallirà) e per affinare - e difendere dalla logica intergovernativa dei governi - il sistema degli *Spitzenkandidaten*. Il rafforzamento di quest'ultimo, oltre a mettere le premesse per una, sia pur precaria, parlamentarizzazione dell'Unione, può incrinare la crosta delle sfere pubbliche nazionali, aprendo un dibattito continentale sul ruolo e il programma della Com-

missione. Si tratta, in breve, di mettere le premesse per la nascita di un primo spazio politico transnazionale dentro l'Unione che alimenti il cortocircuito con le vigenti logiche intergovernative al fine di portare il processo d'integrazione in una nuova fase.

Da questa sfida, infatti, passa parte importante quella spinta costituente che sola ci porterà a dare una forma nuova e compiuta alla democrazia federale del XXI secolo. Se i cittadini europei vedranno moltiplicarsi le opportunità per discutere, mescolarsi e ragionare su base continentale, è più probabile che si facciano parte attiva del processo in corso, determinando una svolta decisiva. Infatti, come ci insegna Etienne Balibar, non ci sarà altro "redentore" per l'Ue se non "l'insieme degli europei stessi".

Tommaso Visone

Il giorno 4 febbraio il MFE ha emesso un comunicato per invitare i parlamentari europei a votare a favore della proposta delle liste transnazionali, «in questo modo la campagna elettorale diventerà veramente europea e i partiti saranno indotti a presentare nelle liste transnazionali personalità di primo livello, a cominciare naturalmente dal candidato alla presidenza della Commissione». Il testo integrale su www.mfe.it - Documenti

La sicurezza, prima chiave della sovranità europea

Può essere interessante ritornare alla nozione di sovranità europea per vedere come Emmanuel Macron, il Presidente francese, tende a definirla nel suo discorso alla Sorbona nel settembre 2017, un discorso che mira alla rifondazione di un'Europa veramente unita.

Usando le risorse di un database (Factiva) notiamo che negli ultimi dieci anni (tra il 1998 e il 2018) il tema della "sovranità europea" non costituisce un dato per il panorama politico e mediatico francese. È solo dal 2014 che questo tema si presenta in crescita nei giornali in Francia, ma solo in relazione alle questioni economiche. Il discorso della Sorbona l'ha messo in notevole rilievo nei media cartacei nei mesi di settembre e ottobre 2017, anche se non è entrato ancora nel discorso corrente. Tanto più che i francesi sono (come, del resto, i popoli europei) scettici - secondo l'Eurobarometro 2017 - sulla capacità dell'UE di garantire la sicurezza: più ci si allontana dal luogo di residenza e meno questo sentimento di sicurezza è condiviso. Infatti, vi è una vera differenza in Francia tra il mondo rurale e le piccole città da una parte e le grandi città dall'altra. E questo è un fattore della massima importanza dal momento che la Francia è un paese che conta ben 35.000 comuni (dei quali 30.000 circa hanno meno di 2.000 abitanti).

Il presidente Macron non è il primo a parlare di sovranità eu-

ropea, anche se, vediamo che attraverso un social network come Twitter, è poco utilizzato come hashtag o come parola chiave per riportare le notizie. Il suo utilizzo è soprattutto da parte dei federalisti e dei sovranisti. Nel discorso alla Sorbona - che potrebbe essere definito un discorso sul "metodo europeo" in un mondo in piena trasformazione (cfr. nr. 5/2016 de *L'Unità Europea*) - Macron insiste sulle "sei chiavi" per definire un'Europa efficace e indica questi strumenti visti come indispensabili per rifondare una Unione Europea coesa. Per sperimentare questo metodo e verificarlo con l'efficacia delle sue proposte e l'importanza che riveste per la "nascita" della sovranità europea, ci soffermiamo sull'analisi della **sicurezza**.

In un modo che appare del tutto nuovo, Macron fa della sicurezza la base di ciò che chiama "sovranità europea" (non a caso è la prima delle sei chiavi della sovranità). Si spinge fino a indicare in che modo questa sicurezza possa essere garantita attraverso una politica di difesa comune, specificando innanzitutto che la sicurezza è direttamente correlata

alla nozione di difesa, cioè difesa militare.

Anche se dalla fine del 2016 si sono avviate, su proposta della Commissione, le prime iniziative per la "cooperazione strutturata permanente sulla difesa europea" (che si sono poi concretizzate nel dicembre 2017) Macron presenta l'iniziativa di **intervento europeo** che permetterebbe di scambiare personale militare tra diversi Paesi dell'UE, con l'obiettivo di raggiungere una **forza di intervento comune, un bilancio di difesa comune e una cultura operativa comune**.

Occorre però osservare che, al di là di questa dichiarazione nell'anfiteatro della Sorbona, l'azione concreta del presidente francese procede finora rafforzando rapporti bilaterali con la Germania, e specialmente con la Gran Bretagna, anche se essa dovesse uscire dall'Unione Europea. Infatti, i temi di difesa vengono affrontati, solo nel contesto delle relazioni diplomatiche bilaterali, sia con Angela Merkel che con Theresa May nei loro incontri nel dicembre 2017, ribadendo il ruolo particolare di questi tre paesi per la difesa europea.

Questa posizione è stata successivamente confermata dal deputato francese Arnaud Danjean, nominato dal presidente Macron nel giugno 2017 per presiedere il Comitato di redazione del *Risame strategico della difesa e della sicurezza na-*

zionale presentato l'11 ottobre 2017 al Presidente della Repubblica. Durante la sua audizione davanti alla Commissione per gli affari esteri, la difesa e le forze armate del Senato in Francia, il deputato ha affermato che «è dovere della Francia portare avanti questa ambizione europea, ma con lucidità e pragmatismo. Questo non accadrà a 27 paesi; i partenariati bilaterali hanno il loro posto, compreso quello con il Regno Unito.»¹ Inoltre, nell'incontro (gennaio 2018) del presidente Macron con i capi di governo dei paesi dell'Europa meridionale - in particolare con Paolo Gentiloni - non si parla di difesa comune, ma la sicurezza è evocata solo dal punto di vista del controllo dei flussi migratori. Sembra quindi che il quadro disegnato dal presidente francese per definire questa sovranità europea non coincida necessariamente con quello dell'Unione europea, ma segue considerazioni di natura più economiche ed operative.

L'altro aspetto della sicurezza che Macron evoca è lo sviluppo di **una cultura strategica comune**, proponendo - a tal fine - la creazione di un'accademia europea di *intelligence* volta a rafforzare gli scambi tra i servizi nazionali. Anche in questo caso, il Presidente della Repubblica propone di estendere al quadro europeo un'Accademia già esistente per i servizi francesi. Questa proposta non viene dal nulla. Infatti, alcuni deputati francesi (centristi) avevano già manifestato, nel 2015, in una relazione allegata alla legge della programmazione militare - attraverso un emendamento² - questa volontà di spingere per la nascita di un'accademia europea dell'*intelligence*, utilizzando per il suo avvio l'esperienza francese preesistente dal 2010. Le autorità francesi sembrano

quindi impegnarsi nello sviluppo dell'Unione europea a partire da strumenti e logiche istituzionali nazionali.

Arnaud Danjean, durante la sua audizione davanti al Senato francese, ricorda che la *Brexit* porta a fare della Francia «l'unica potenza europea che è membro dell'Unione Europea, membro permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, così come dispone dell'arma nucleare, con un esercito completo e attivo»³. Questa "potenza" ha certamente un impatto sulla posizione della Francia con i suoi partner europei.

In conclusione, è corretto, a nostro avviso, affermare che il concetto di sicurezza è certamente la prima 'chiave' della sovranità europea, nella prospettiva di *une Europe qui protège*. Ma risulta poi più difficile pensare che l'affermazione del suo contenuto (e soprattutto degli strumenti operativi) possa essere il risultato di quelli nazionali. La sovranità europea dovrebbe piuttosto consistere in un potere nuovo e diverso da quelli pre-esistenti.

Hugo Albignac

Note

¹ *Audition de M. Arnaud Danjean, président du comité de rédaction de la revue stratégique de défense et de sécurité nationale*, Compte-rendu de la Commission des Affaires étrangères, de la défense et des forces armées du Sénat, 17 Octobre 2017.

² Amendement n°DN54 présenté par MM. Folliot et Hillmeyer, Assemblée nationale, 25 Mai 2015 (adoption), [En ligne] http://www.assemblee-nationale.fr/14/amenagements/2779/CION_DEF/DN54.asp [Consulté le 15 Janvier 2018]

³ *Audition de M. Arnaud Danjean*, Op. Cit.



PROSSIMI APPUNTAMENTI

23-25 marzo 2018
Comitato federale JEF

7 aprile 2018
Roma
Comitato centrale MFE

20-22 aprile 2018
Berlino
Comitato federale UEF

12-13 maggio 2018
Bari
Ufficio del Dibattito MFE/GFE
su Ambiente ed energia

8 LA RIFORMA DELL'EUROZONA

Il dibattito sulla riforma dell'Eurozona entra nel vivo con le proposte della Commissione Europea (dicembre 2017) e del documento dei 14 economisti franco-tedeschi (gennaio 2018). Presentiamo una nota esplicativa della prima proposta ed un contributo di analisi del secondo documento.

Le proposte della Commissione

Nella comunicazione del dicembre 2017, "Ulteriori tappe verso il completamento dell'Unione economica e monetaria dell'Europa", la C. E. presenta una serie di proposte per rafforzare il funzionamento dell'Unione:

- **istituzione di un Fondo monetario europeo inserito nel quadro giuridico dell'Unione;**
- **integrazione del Fiscal Compact nell'ordinamento dell'Unione, tenendo conto della flessibilità insita nel Patto di stabilità e crescita;**
- **comunicazione sui nuovi strumenti di bilancio per una zona Euro stabile;**
- **comunicazione sul ministro dell'Economia e delle finanze europeo.**

Riassumiamo nel seguito i quattro punti elencati, specificandone caratteristiche e motivazioni.

Fondo monetario europeo

In risposta alla crisi economica globale del 2008 e del debito sovrano furono introdotte diverse misure per favorire la stabilità economica e finanziaria. Tra queste, l'istituzione del Meccanismo Europeo di Stabilità (MES, il c.d. Fondo Salva-Stati), introdotto nel 2012. Attualmente il MES ha un capitale sottoscritto di circa 700 miliardi di Euro, di cui 80 già versati e 620 richiamabili (i tre maggiori contribuenti sono Germania - 27%, Francia - 20%, Italia - 18%). Il Fondo è destinato al sostegno finanziario dei Paesi in crisi di liquidità e senza accesso ai mercati; gli aiuti - che possono sostanzarsi nell'emissione di prestiti o nell'acquisto di titoli di Stato - sono vincolati al rispetto di precise condizioni, quali l'attuazione di un programma di correzioni macroeconomiche.

Per l'introduzione del MES fu scelta una soluzione intergovernativa. La Commissione europea ne propone ora la trasformazione in **Fondo monetario europeo**, da istituire come soggetto giuridico unico ai sensi del diritto dell'Unione. I vantaggi di tale scelta sarebbero di due tipi.

Innanzitutto migliorerebbe la *governance*. Il processo decisionale intergovernativo comporta solitamente un complesso iter procedurale che spesso non garantisce la rapidità d'intervento nella gestione delle crisi. Al contrario, l'applicazione del quadro decisionale UE consentirebbe tempi di risposta più rapidi. Per determinate decisioni, quali l'attivazione del sostegno, sarebbe richiesta una maggioranza dell'85%. In secondo luogo, sarebbero ampliate le sue attività, oltre quelle ora in capo al MES, con il suo coinvolgimento nel *backstop* per il Fondo di risoluzione unico per le banche e nella funzione di stabilizzazione.

Patto di bilancio

La Commissione propone l'inserimento del "patto di bilancio" - così come definito

dall'articolo 3 del trattato sul *Fiscal Compact* - nel quadro giuridico dell'Unione. È evidente la fondatezza del principio generale che si vuole affermare: è nell'interesse dell'UE promuovere politiche fiscali responsabili: gli effetti negativi di disavanzi pubblici eccessivi sono ben noti, specialmente tra i Paesi dell'Europa del sud.

L'argomentazione tipicamente opposta è che un eccessivo rigore nei conti pubblici sia controproducente, in quanto danneggia la crescita economica e finisce col deteriorare il rapporto debito/PIL. In risposta, la C.E. introduce **due elementi-chiave** per dissipare tale preoccupazione: **prospettiva di medio termine** (la programmazione di bilancio avrebbe un percorso fissato per l'intera legislatura) e **flessibilità** (il patto di bilancio è complementare al patto di stabilità e crescita, consentendo di correggere la pro-ciclicità tipica delle politiche fiscali nazionali). Se i principi generali affermati dalla Commissione sono senz'altro ragionevoli, dei dubbi sorgono invece per quanto riguarda la validità economica di target fissati in termini di deficit e debito. (Per una proposta alternativa, fissata in termini di spesa pubblica, si veda l'articolo di pag. 9)

Quattro nuovi strumenti di bilancio

Il **primo strumento** proposto dalla C.E. è quello di **sostegno alle riforme strutturali**, fondamentali per la sostenibilità della crescita nel lungo termine e allo stesso tempo utili anche per le ricadute positive su altri Paesi. Concretamente: riforme dei mercati dei prodotti e del lavoro, riforme fiscali, investimenti in capitale umano, riforme della pubblica amministrazione, e altre ancora. Si prevede inoltre una componente di assistenza tecnica, da attivare su richiesta degli Stati membri, per aiutarli a realizzare i loro piani di riforma. La Commissione propone di dotare il programma di 300 milioni di Euro per il periodo fino al 2020 rispetto al programma attualmente già in vigore.

Il **secondo strumento** è lo specifico **strumento di convergenza per gli Stati membri in procinto di aderire all'Euro**, destinato ad essere la moneta unica dell'UE in quanto tutti gli Stati membri - ad eccezione di Danimarca e Regno Unito - si sono giuridicamente impegnati ad introdurlo. Da qui la necessità del processo di convergenza anche per tali Stati, controbilanciata da una serie di riforme e da una possibile assistenza tecnica.

Un **backstop per il Fondo di risoluzione unico** è il **terzo strumento**, la cui introduzione rappresenterebbe un passo importante verso il completamento dell'unione bancaria. Esso dovrebbe fungere da assicurazione di ultima istanza in caso di risoluzione bancaria, da attivarsi soltanto qualora le risorse del Fondo di risoluzione unico non bastassero per finan-

ziare la risoluzione delle banche in questione. Questa funzione sarebbe integrata nel MES, poi nel futuro F.M.E.. Oltre ad avere una capacità patrimoniale adeguata, il *backstop* dovrebbe essere attivabile rapidamente, data l'importanza di agire in modo tempestivo in caso di crisi bancaria. La sua introduzione porterebbe notevoli benefici: a) garantirebbe una diminuzione dell'effetto contagio, enormemente dannoso in caso di crisi bancarie; b) aiuterebbe a rompere il legame tra governi nazionali e banche. Infatti, nel caso in cui il Fondo di risoluzione unico non fosse sufficiente a fronteggiare una crisi bancaria, è ragionevole sospettare che - nonostante le regole sul *bail in* - il governo in questione interverrebbe per stabilizzare la crisi, mettendo sotto pressione il bilancio dello Stato. L'introduzione del *backstop* romperebbe tale legame, evitando la necessità di un intervento del governo.

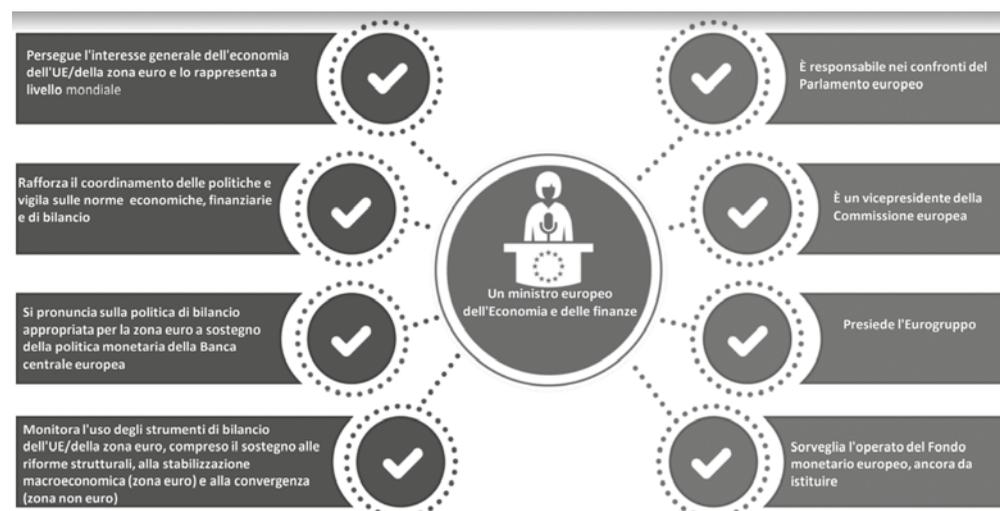
Il quarto strumento proposto è la **funzione di stabilizzazione**, con l'obiettivo di preservare gli investimenti in presenza di rilevanti shock asimmetrici non gestibili a livello di singolo Stato (eventi economici negativi che non investono l'Eurozona nel complesso, ma uno specifico Stato o area, e conseguentemente portatori di squilibri macroeconomici tra i membri dell'area valutaria). Tale funzione assumerebbe la forma di uno **Schema europeo di protezione degli investimenti**, che dovrebbe essere sufficientemente capiente, tale da fornire una reale stabilizzazione e la sua attivazione assoggettata a criteri definiti, immediatamente verificabili e attivabili in modo rapido e automatico. Ciò renderebbe l'intervento assolutamente credibile, caratteristica fondamentale per i mercati, i quali devono sapere che, in presenza di dati requisiti, lo schema sarà certamente attivato senza bisogno di alcuna trattativa. Da sottolineare come lo schema europeo assumerebbe un ruolo complementare rispetto ai bilanci nazionali, che rimarrebbero gli strumenti principali di politica fiscale, attivandosi solo qualora questi ultimi non fossero in grado di fronteggiare adeguatamente lo

shock asimmetrico. Per il finanziamento dello schema, la C.E. propone un supporto basato su tre componenti: **prestiti** effettuati dal bilancio comunitario e dal FME; **sovvenzioni** annuali garantite dal bilancio comunitario; istituzione di un **meccanismo assicurativo su base volontaria** alimentato dagli Stati membri. Tali fondi affluirebbero nel veicolo dedicato alla funzione di stabilizzazione che, gestito dalla Commissione, si occuperebbe di tenere i rapporti con i Paesi beneficiari.

Ministro europeo dell'Economia e delle finanze

A differenza della politica monetaria che è unica per gli Stati della zona Euro, la politica economica è ancora gestita sostanzialmente a livello nazionale e il coordinamento è affidato a un gran numero di istituzioni diverse. Ne derivano processi decisionali complessi e poco efficienti, nonché poco comprensibili agli occhi dei cittadini. La C.E. propone di creare un Ministro europeo dell'Economia e delle finanze, combinando diverse funzioni esistenti a livello di UE, con migliore e maggiore efficacia, agendo inoltre all'interno del quadro giuridico dell'Unione così da conferire loro maggiore trasparenza e responsabilità politica. Il ministro diverrebbe il rappresentante unico della zona Euro, attualmente non rappresentata come entità unica nelle istituzioni finanziarie internazionali, quali l'FMI; aumenterebbe così notevolmente il peso politico dell'area, facendo emergere l'**interesse generale** dell'Eurozona. Infine, il ministro dovrebbe rendere conto al Parlamento europeo su tutte le questioni connesse alle sue funzioni e questo conferirebbe legittimità democratica e trasparenza al suo operato, elemento chiave per il corretto funzionamento dell'Unione. Democraticamente legittimato e rappresentante dell'interesse generale dei Paesi membri, il ministro sarebbe la figura ideale per sorvegliare sull'operato dell'FME e sulla funzione di stabilizzazione. Per un maggior dettaglio cfr. grafico sottostante.

Davide Giamborino



Condivisione dei rischi e disciplina di mercato

Un commento al documento dei 14 economisti franco-tedeschi

Il documento preparato da 14 economisti franco-tedeschi (*Reconciling risk sharing with market approach: a constructive approach to euro area reform*, CEPR, Policy Insight No. 91, January 2018) rappresenta un passo avanti significativo nel dibattito sulla riforma della zona euro. Dopo i vari contributi della Commissione, questo *paper* presenta non soltanto un'analisi approfondita dei principali problemi che indeboliscono la struttura dell'area euro, ma ha una forte rilevanza politica per il contributo di Pisani-Ferry, che è stato il direttore responsabile del programma nella campagna presidenziale di Macron.

Il documento affronta diversi aspetti delle questioni relative all'area euro, senza prendere però in considerazione la possibilità di un bilancio per l'area euro e le sue implicazioni istituzionali, ma partendo da proposte per completare l'Unione bancaria, miranti a rompere il circolo vizioso che lega il settore bancario all'accumulazione di titoli nazionali di debito pubblico, introducendone un limite e proponendo la creazione di un'assicurazione comune per i depositi. Questa ipotesi deve essere maneggiata con cura per evitare che gli effetti di annuncio possano avere conseguenze devastanti, come avvenne nell'ottobre del 2010 quando Sarkozy e Merkel annunciarono l'intenzione di stabilire un meccanismo europeo che avrebbe assicurato la partecipazione del settore privato nella soluzione della crisi del debito. E, correttamente, su questo punto, il Rapporto osserva saggiamente che «in presenza di elevati debiti strutturali, la disciplina di mercato può ritorcersi contro, a meno che non vengano messi in atto efficaci meccanismi di condivisione del rischio».

L'analisi del *paper* verte principalmente sull'architettura fiscale e le proposte avanzate contengono certamente novità significative. Le regole fiscali esistenti sono considerate importanti, ma criticabili sotto molti aspetti. L'obiettivo di riduzione del disavanzo provoca evidenti effetti pro-ciclici, favorendo un aumento della spesa in periodi di espansione e una contrazione durante la fase recessiva del ciclo. Il disavanzo dovrebbe essere aggiustato per tener conto dell'andamento del ciclo, ma questa operazione è difficile. L'applicazione delle regole è legata soprattutto all'imposizione di multe, di fatto mai utilizzate e che aggraverebbero una situazione fiscale già difficile. Ma le regole sono necessarie, non solo per promuovere sane finanze pubbliche a livello nazionale, ma altresì per evitare effetti esterni negativi per gli altri membri dell'Unione monetaria.

La **prima proposta** avanzata è quindi di **sostituire al limite del disavanzo un tetto**

alla crescita della spesa pubblica. Questa non dovrebbe aumentare più rapidamente, in termini monetari, del tasso di crescita nominale di lungo periodo del reddito, mentre dovrebbe rimanere al di sotto di questo tasso per i paesi che devono ridurre significativamente lo stock di debito. Si prevede che ogni anno un organo fiscale indipendente in ciascun paese debba fissare un obiettivo a medio termine di riduzione dello stock di debito e, al contempo, una proiezione del tasso di crescita nominale del reddito. Su questa base, lo stesso organo dovrà definire un sentiero di crescita della spesa pubblica espressa in termini nominali, calcolata al netto della spesa per interessi, sussidi di disoccupazione e del gettito di misure discrezionali di variazione della struttura fiscale (per evitare, ad esempio, tagli fiscali non compensati da misure compensative sulla spesa). La sanzione che dovrà rendere effettiva questo metodo per contenere il disavanzo e ridurre il debito è costituita dal fatto che, se la spesa supera il livello prefissato, l'eccesso dovrà essere finanziato con l'emissione di *junior bonds*, ossia titoli che verranno ristrutturati per primi nel caso di riduzione del debito e che potranno prevedere una clausola automatica di estensione della maturità se il paese in questione riceverà un prestito dal *Meccanismo Europeo di Stabilità* (MES), il c.d. Fondo salva-Stati. Inoltre, le obbligazioni *junior* saranno meno appetibili in quanto non godranno di una valutazione pari a zero del tasso di rischio, riconosciuto invece ai titoli *senior* detenuti nei portafogli delle banche.

Questa ipotesi renderà più costoso il finanziamento del debito in eccesso e, quindi, disincentiverà comportamenti non in linea con l'obiettivo di riduzione del disavanzo e dello stock di debito. Una clausola di salvaguardia dovrebbe comunque permettere di deviare da questa regola nel caso di «circostanze eccezionali». Si deve anche rilevare che un'ipotesi simile a quella delineata nel *paper* franco-tedesco è contenuta nella proposta di Direttiva presentata dalla Commissione il 6 dicembre scorso (*qui accanto illustrata, ndr*).

Il **secondo punto** di rilievo riguarda la proposta di **dar vita a uno strumento di intervento finalizzato alla stabilizzazione del ciclo**, che superi i limiti previsti per l'utilizzo dei fondi del MES disponibili soltanto in casi eccezionali. In sostanza, viene suggerita la creazione di uno schema di stabilizzazione che preveda trasferimenti straordinari nel caso di una recessione che colpisca uno o più paesi dell'area euro. «Sarebbe concepito come fondo di riassicurazione per forti shock che colpiscono il mercato del lavoro nei paesi dell'area dell'euro e potrebbe es-

sere concepito come una linea nel bilancio dell'UE o una controllata del MES». Ci sono almeno quattro importanti caratteristiche di questa proposta. In primo luogo, si tratta di un fondo di riassicurazione, il che implica che il *'first loss'* originato da uno shock esogeno debba rimanere a carico del paese che l'ha subito. In secondo luogo, la stabilizzazione fiscale è legata all'utilizzo di indicatori legati al livello di occupazione (variazioni del tasso di disoccupazione, livello di occupazione, monte salari complessivo), più direttamente accertabili. In terzo luogo, lo strumento deve prevedere un trasferimento automatico pari a una percentuale fissa del reddito nazionale per ogni punto di aumento del tasso di disoccupazione o di declino dell'occupazione o del monte salari. Infine, il sistema dovrà essere finanziato dai paesi membri attraverso contributi proporzionali al Pil, il cui livello varierà in funzione della probabilità che il paese in questione debba ricorrere a trasferimenti da parte del fondo comune di riassicurazione. Le caratteristiche indicate dovrebbero escludere che si manifestino effetti di azzardo morale, e servire quindi da disincentivo a comportamenti non virtuosi da parte dei paesi dell'Eurozona.

La **terza proposta** importante riguarda la **creazione di uno "Euro area safe asset"** sostenuta da obbligazioni sovrane. Su questo punto un significativo contributo, molto tecnico, era già contenuto in un *paper* dello European Systemic Risk Board (ESBies; *Safety in tranches*, ESRB, Working Paper Series, No.21, September 2016). La proposta prevede l'acquisto da parte di intermediari finanziari di un portafoglio diversificato di titoli pubblici, ad esclusione di titoli junior, e l'uso di questi titoli come collaterale per un titolo emesso sul mercato con *tranches* diversificate, calibrate, per quanto riguarda il debito junior e mezzanino, in modo tale che la perdita attesa della *tranche* senior - ossia dello European Senior Bonds (ESB) - sia pari a quella di un titolo sovrano con un rating tripla A. Questi ESB offrirebbero uno strumento molto affidabile per le banche, che potrebbero detenerli in sostituzione di titoli sovrani, e ridurrebbero la volatilità dei mercati nei confronti dei titoli dei paesi più vulnerabili.

Tutte queste proposte sono accompagnate dal sostegno all'idea avanzata da Juncker, e ripresa da Macron, di creare un Ministro delle Finanze dell'area euro, che faccia parte della Commissione, presieda al contempo l'Eurogruppo, sovrintenda all'applicazione delle regole fiscali, definisca la *fiscal stance* adeguata per l'intera area euro e rappresenti l'Eurozona a livello internazionale.

L'insieme di queste proposte appare

molto significativo per definire in modo più chiaro e efficace l'architettura fiscale della zona euro, conciliando *risk sharing* con disciplina di mercato. Si deve tuttavia rilevare che quello che manca, in questo documento, è la prospettiva di sviluppo, in particolare la definizione di una politica di investimenti per favorire la transizione verso una struttura economica post-industriale e per promuovere il passaggio - strategico - verso un'economia *carbon free*. Il piano Juncker rappresenta un primo passo in questa direzione, ma dovrà essere accompagnato dal finanziamento dell'*External Investment Plan* e del nuovo piano per infrastrutture sociali¹.

Un piano efficace di investimenti e di produzione dei beni pubblici europei necessari per far fronte ai nuovi compiti dell'Unione (sicurezza interna e esterna, difesa, tutela dell'ambiente, energie rinnovabili, beni culturali, ricerca e sviluppo di nuove tecnologie) presuppone tuttavia la creazione di adeguate risorse proprie al livello dell'Eurozona. Si tratta, in primo luogo, di introdurre, come proposto da Macron nell'intervento alla Sorbona, una *carbon tax* - che, accompagnata da una tassa equivalente alla frontiera sui beni importati, può generare un gettito fino a 135 miliardi di euro - e, in prospettiva, una *web tax* e un'imposta sulle transazioni finanziarie. Queste risorse fiscali possono garantire sia il finanziamento di un bilancio allargato con una linea specifica dedicata ai paesi dell'Eurozona, sia la copertura per larghe emissioni di *Eurobonds* destinate al finanziamento degli investimenti.

In questo modo si potrebbe finalmente avviare una politica efficace per trovare un impiego - finalizzato alla crescita - dell'enorme surplus commerciale dell'area euro (che è pari contabilmente alla differenza fra risparmi e investimenti e ha raggiunto nel 2016 il livello di € 368,85 mld, pari al 3,42% del Pil dell'Eurozona, di cui €259,3 mld rappresentano il surplus della Germania, pari al 8,25% del Pil tedesco). Con la creazione di un bilancio finanziato da risorse proprie e controllato dal Parlamento europeo, e capace di avviare un'autonoma politica fiscale europea, si verrebbe a completare un'Unione economica e monetaria dotata di una struttura federale, in attesa che si aggiungano in futuro nuove competenze nel settore della sicurezza e della difesa.

Alberto Majocchi

Nota

¹ L. FRANSEN, G. DEL BUFALO e E. REVIGLIO, *Boosting Investments in Social Infrastructure*, Report of the High-Level Task Force chaired by R. Prodi e C. Sautter, 1st december 2017).

Verso un “rinascimento” industriale in Europa?

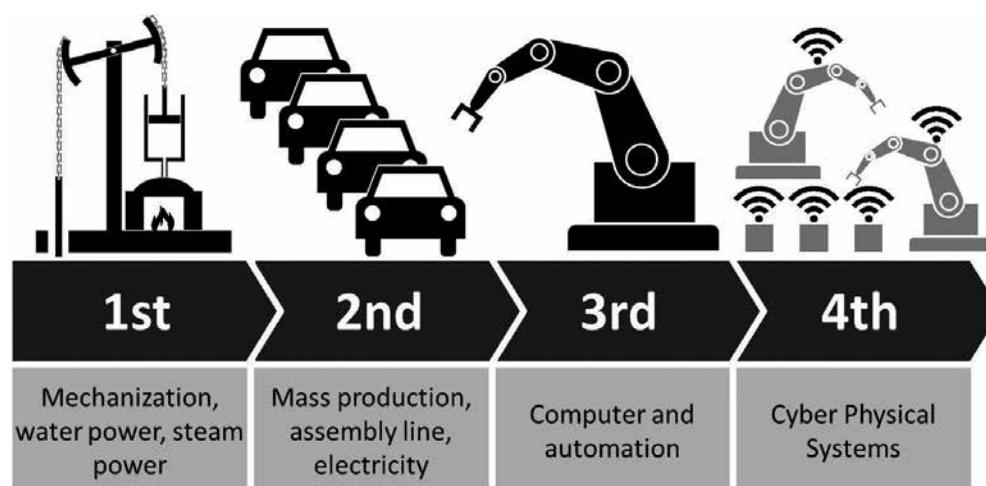
L'industria europea, e in particolare le PMI, è stata duramente colpita dalla crisi e tutti i settori devono oggi confrontarsi con le sfide della globalizzazione e con un clima di accresciuta concorrenza sui mercati internazionali. In questo contesto, uno dei principali obiettivi politici della Commissione Juncker è lo sviluppo di un'industria forte e altamente efficiente per il futuro dell'economia europea, nonché quello di riportare il contributo dell'industria (al PIL dell'UE) al 20% entro il 2020. Nel suo discorso annuale sullo stato dell'Unione (settembre 2017), il presidente Jean-Claude Juncker, muovendosi peraltro nel solco aperto da Antonio Tajani quando era commissario Ue all'industria, ha dichiarato: «Voglio rendere la nostra industria più forte e più competitiva [...] leader mondiale dell'innovazione, della digitalizzazione e della decarbonizzazione.»

L'industria europea è parte imprescindibile della crescita economica e rappresenta il motore essenziale della produttività, dell'innovazione e dell'occupazione. L'Europa è leader mondiale in molti settori (industria aerospaziale, automobilistica e dell'elettronica) in particolare per quanto riguarda prodotti e servizi ad alto valore aggiunto e a basse emissioni. Tale successo è dovuto al mercato unico di oltre 500 milioni di consumatori, alle forti catene del valore, a una forza lavoro qualificata e competente e a una base scientifica di livello.

L'industria europea sta uscendo della crisi. Il suo valore aggiunto lordo è cresciuto del 6,4% tra il 2009 e il 2016, quello del manifatturiero del 25% in termini reali, tanto che la sua quota nel Pil Ue è passata dal 15,5% al 17,1%. Nello stesso periodo la produttività del lavoro è salita in media del 2,7% contro lo 0,7% degli Stati Uniti e il 3,4% del Giappone. Anche la tendenza alla riduzione dei posti di lavoro si è rovesciata: ne sono stati persi 1,8 milioni tra il 2009 e il 2013, mentre dal 2013 ne sono stati creati 1,5 milioni di nuovi.

Tuttavia il settore si trova ad affrontare una forte concorrenza a livello mondiale e allo stesso tempo fatica a tenere il ritmo accelerato delle trasformazioni economiche e delle compatibilità sociali e ambientali, come pure dei nuovi progressi tecnologici in settori come la robotica, l'*internet of things*, l'intelligenza artificiale, i sistemi energetici e la bio-economia. Inoltre l'automazione, consentita dalle tecnologie informatiche, sta trasformando i processi di produzione tradizionali e la natura del lavoro. Uno dei problemi, per esempio, è rappresentato dal fatto che soltanto il 40% delle imprese manifatturiere dell'Unione europea si è avvalso di tecnologie di fabbricazione avanzate, solo il 20% di tutte le società sono altamente digitalizzati, mentre, al contempo, è urgente il passaggio alla nuova generazione di connettività 5G.

Come afferma la Comunicazione della Commissione Europea (settembre 2017) per



Le quattro rivoluzioni industriali

la nuova politica industriale sono necessari sforzi importanti da parte degli Stati membri, delle istituzioni dell'UE e soprattutto dell'industria stessa per mantenere e rafforzare la leadership industriale dell'Europa nell'era della globalizzazione, delle sfide in materia di sostenibilità e della rapida evoluzione tecnologica. I principali elementi salienti della strategia di politica industriale dell'UE sono:

- **Un mercato veramente unico per l'industria.** Un pacchetto globale teso a rafforzare la cibersicurezza dell'industria europea; una proposta di regolamento sul libero flusso dei dati non personali, che permetterà la libera circolazione dei dati attraverso le frontiere; un insieme di iniziative tese a modernizzare il quadro per la proprietà intellettuale; una comunicazione relativa a un quadro europeo equilibrato, chiaro e prevedibile di concessione di licenze per i brevetti essenziali; un'iniziativa per migliorare il funzionamento degli appalti pubblici nell'UE; e infine l'ampliamento dell'agenda per le competenze a nuovi settori industriali fondamentali.

- **Economia circolare.** Una nuova serie di azioni riguardanti l'economia circolare, tra le quali una strategia sulla plastica, misure volte a migliorare la produzione di risorse biologiche rinnovabili e la loro conversione in bioprodotto e bioenergie, una strategia sulla sostenibilità finanziaria al fine di orientare meglio i flussi di capitale privato verso investimenti incentrati sullo sviluppo sostenibile.
- **Nuova politica commerciale.** Iniziative per una politica commerciale equilibrata e innovativa e un quadro europeo per il controllo degli investimenti esteri diretti. Una nuova legislazione anti-dumping che introduca una nuova metodologia per calcolare i margini di dumping delle importazioni da paesi terzi in presenza di forti distorsioni del mercato o di un'influenza penetrante dello Stato sull'economia. La proposta comprende anche modifiche che rafforzano la normativa anti-sovvenzioni dell'UE affinché in futuro eventuali nuove sovvenzioni emerse nel corso di un'inchiesta possano essere esaminate e

tenute presenti all'atto dell'istituzione dei dazi definitivi. Per determinare i casi di distorsione saranno presi in considerazione diversi criteri tra cui le politiche e l'influenza dello Stato, la presenza diffusa di imprese di proprietà dello Stato, la discriminazione a favore delle imprese nazionali e l'assenza di indipendenza del settore finanziario.

L'industria europea forse s'è desta e la Commissione Europea e gli stati membri dovranno puntare sull'innovazione e la ricerca per poter vincere la scommessa della globalizzazione, mantenendo il primato nella lotta ai cambiamenti climatici e avendo un occhio di riguardo alle opportunità ma anche ai rischi dell'era digitale.

A tale scopo e per un “rinascimento” industriale in Europa servono idee federaliste: completamento del mercato unico, unione bancaria e unione del mercato dei capitali per facilitare l'accumulazione di risorse; e poi investimenti massicci in ricerca e innovazione, una difesa europea comune con gare d'appalto transnazionali, una riforma della politica di concorrenza, come motore d'innovazione; e ancora, una politica commerciale basta sull'equità e sostenibilità attraverso il rafforzamento degli strumenti di difesa commerciale e un nuovo sistema di valutazione degli investimenti extra-Ue nei settori industriali strategici (tecnologie di punta, infrastrutture, difesa e acciaio). Infine, dal punto di vista istituzionale un euro-ministro dell'Economia e delle Finanze nella persona del Commissario Ue competente, con il compito di incentivare le riforme strutturali negli Stati membri e coordinare l'uso degli strumenti finanziari Ue in caso di crisi o recessione in uno di essi.

Bogdan-Iustin Birnbaum

Seminario Post Ventotene 2017

Si è tenuto presso il Municipio di Bassiano (LT), nei giorni 13 e 14 gennaio, il seminario di formazione federalista per giovani “Un'Europa sovrana, unita e democratica”, organizzato dall'Istituto di Studi Federalisti “Altiero Spinelli” con il sostegno del Comune di Bassiano e del Centro regionale laziale del MFE. Sono stati invitati i giovani che si sono distinti durante l'ultima edizione del Seminario di Ventotene, i membri del Comitato federale della GFE e alcuni giovani degli istituti superiori laziali segnalati dai rispettivi insegnanti, per un totale di una trentina di partecipanti.

Sabato 13 gennaio, la sessione inaugurale del seminario si è aperta con gli interventi di **Federico Brunelli**, Direttore dell'Istituto Spinelli, **Gabriele Panizzi**, Vice-presidente dell'Istituto Spinelli e **Maria Teresa Amici**, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Antonio Padoa Schioppa ha quindi tenuto una relazione sul “Gli attori del processo: il ruolo dei governi nazionali, dei partiti, del Parlamento europeo nella battaglia per un'Europa sovrana, unita e democratica”. Al termine, i giovani partecipanti si sono divisi in tre gruppi di lavoro, a cui è seguita la plenaria conclusiva. La stessa modalità organizzativa (relazione-gruppi di lavoro-dibattito in plenaria) si è poi ripetuta nelle successive sessioni.

Nella sessione del pomeriggio, il Vice-presidente del Movimento Europeo in Italia, **Fabio Masini**, è intervenuto sul tema “Quali politiche europee sono realizzabili a tratti esistenti? Quali politiche sono realizzabili solo creando un'Europa sovrana, unita e democratica?”.

Nel tardo pomeriggio, la Biblioteca comunale “Aldo Manuzio” ha ospitato la presentazione del libro di Mario Leone “La mia solitaria

fierazza – Altiero Spinelli, le carte del confino politico di Ponza e Ventotene dell'Archivio di Stato di Latina”, con interventi del Sindaco di Bassiano Domenico Guidi, di Federico Brunelli, della giornalista Marina Testa, del senatore Claudio Moscardelli, e dell'autore del libro.

La mattina di domenica 14 gennaio si è svolta l'ultima sessione del seminario, che si è aperta con il saluto del Sindaco di Bassiano ai giovani partecipanti. Il Presidente dell'Istituto Spinelli Giorgio Anselmi e il Vice-direttore dell'Istituto Spinelli Mario Leone hanno quindi tenuto le loro relazioni dal titolo “Che fare? L'azione federalista dopo il discorso di Macron e in vista delle prossime elezioni europee”.

L'evento ha riscontrato il pieno gradimento dei giovani partecipanti, che hanno aderito alla campagna di promozione della Convenzione per l'Europa federale in programma a Roma il 27 gennaio realizzando delle foto e degli slogan #iopartecipoperché che sono stati poi diffusi sui social network.

27 gennaio 2018 – Centro Congressi Roma Eventi. Convenzione per un'Europa federale. Il ruolo e le responsabilità dell'Italia

Rilanciare l'Europa: sovrana, democratica, federale

La sala del Centro Congressi di Piazza di Spagna è gremita all'inverosimile come il 25 marzo dell'anno scorso. Ci sembra di continuare là dove avevamo lasciato, con quella bella mattinata che diede il via politico alla "Marcia per l'Europa" dei 10 mila che chiese a gran voce una "svolta" per la politica europea.

Il 27 gennaio è il giorno della Memoria. La battaglia per l'unità europea è per i federalisti la concretizzazione quotidiana di quella memoria: siamo nati proprio per cancellare dalla vita degli Europei gli orrori della guerra. Ma sappiamo anche che questi orrori sono la conseguenza di una maledizione che gli Europei hanno loro stessi creato e che noi federalisti, da settant'anni, con la nostra azione quotidiana, vogliamo estirpare: la sovranità assoluta dello stato nazionale. E noi oggi, 27 gennaio, con la Convenzione per un'Europa federale celebriamo, con un'azione concreta, quel giorno. Come sempre. Tutti i giorni. Questo il significato di quel minuto di silenzio che ha aperto i lavori della Convenzione.

«Quando un problema continua a ripresentarsi, malgrado le sconfitte, allora vuol dire che quello è un problema storico che non si può accantonare», introduce il Presidente **Giorgio Anselmi**, citando Spinelli. Tutti devono affrontare quel problema, la vera divisione è quella, tra chi lo vuole affrontare e chi non lo vuole. Chi affronta quel problema va avanti, come ha fatto Macron in Fran-

cia. Chi si volta dall'altra parte, s'impantana, come hanno fatto in Germania i partiti nelle ultime elezioni. E ora, dopo il voto, hanno dovuto affrontare il problema che avevano accantonato, credendo di assecondare meglio gli umori dell'elettorato. In Italia non dobbiamo commettere lo stesso errore. Dobbiamo porre all'elettorato la scelta pro-Europa ora, non dopo. Per far capire all'elettorato qual è la vera posta in gioco: la discriminante europea. Ce lo dicono dagli altri Paesi che la nostra scelta è decisiva e la loro preoccupazione è legittima. Per questo l'Italia si deve preparare con serietà: i debiti italiani devono essere pagati dagli italiani. Solo se saremo credibili si potrà parlare di un bilancio comune basato su risorse proprie dell'Unione. Meglio un bilancio al 2% costituito da risorse proprie che uno al 4% di risorse degli Stati: questo sarebbe un vero passaggio di sovranità. L'Italia ha la responsabilità di non far deflagrare l'Unione monetaria. Sono certo che alla fine vinceremo noi federalisti.

Un bilancio che serva a fare le politiche di cui l'Europa ha bisogno: è questo il tema dell'intervento di **Elmar Brok** (europarlamentare PPE, presidente dell'UEF e co-presidente del Gruppo Spinelli). L'Europa è a un bivio, oggi ha problemi di legittimazione con il suo popolo, dopo 70 anni di successi. Ci sono forze dappertutto che vogliono tornare al passato, il nazionalismo



Il tavolo della prima sessione, da sinistra: Duff, Anselmi, Bresso, Argenziano, Trumellini, Brok e Rossolillo

è guerra. Tante sfide, sul modello sociale, sulla competitività, sul commercio (attacca Trump). Migrazioni, politica comune, solidarietà a Italia e Grecia. Sulla difesa, passi avanti con la Pesco, ora spendiamo 200 mld ma senza avere una difesa comune. Ci vuole una politica europea per l'Africa. Un bilancio per l'occupazione e gli investimenti (cambiare il Fondo Salva-Stati in un Fondo Monetario Europeo), per stabilizzare l'UEM, gli stati non devono essere più ricattati dal settore finanziario che deve pagare per i disastri sociali compiuti. E indica la battaglia per le prossime elezioni europee: rafforzare la proposta degli *spitzenkandidaten* per portare i partiti sul piano europeo (in novembre il PPE nominerà il suo candidato). E cita

Spinelli (l'inizio del Manifesto) e De Gasperi.

Un partito che ha fatto una scelta molto netta per l'Europa è il PD, dice **Sandro Gozi** (sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega agli Affari europei), che ha indicato l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa nel proprio programma. È il tempo della rifondazione europea, di un'Europa che protegge (economicamente e socialmente) e l'Italia deve fare la sua parte. Rivendica l'azione degli ultimi governi che ci hanno reso più credibili (migliore utilizzo dei fondi europei, con riduzione del 60% delle frodi; drastica riduzione delle infrazioni comunitarie, che hanno fruttato 2 miliardi; e delle cause per aiuti di stato). Con la credibilità acquisita siamo ora negoziatori più esigenti. Bene il Piano Juncker sugli inve-

stimenti, l'Italia è stata la miglior utilizzatrice, positiva l'azione della Commissione che vuol far pagare le tasse ai colossi del web. Abbiamo portato, con la nostra azione, l'Europa nel Mediterraneo per gestire l'immigrazione. No alla chiusura. Unifichiamo le cariche (presidenza Commissione e Consiglio europeo) e cambiamo i Trattati se necessario. Sì alle liste transnazionali, dobbiamo far nascere partiti europei. L'Europa è scelta della nostra identità, da ricordare nel giorno della memoria. Il senatore **Lucio Malan** (Forza Italia) concorda sull'idea di un 2% costituito da risorse proprie e auspica gli *eu-robond*, ma osserva che i vincoli dell'euro avrebbero avvantaggiato la Germania, che ha un surplus commerciale enorme, non accettabile. La flessibilità ottenuta dal



Il Presidente del MFE Giorgio Anselmi



Forte presenza dei giovani alla Convenzione

12 CAMPAGNA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA

governo italiano si traduce in maggior debito. La solidarietà dei *partners* sull'immigrazione è grande a parole, non nei fatti (vedi Francia). Le regole devono essere europee ed intelligenti, non penalizzare i piccoli. Non dimentichiamoci di difendere anche gli interessi nazionali, è normale. Il Manifesto di Ventotene è grande, ma è anche figlio dei tempi.

Una grande attenzione viene rivolta al breve intervento di **Andrew Duff**, storico presidente dell'UEF, presidente del Gruppo Spinelli, che annuncia di preparare un *Manifesto* per il prossimo settembre, chiaramente rivolto alle elezioni del 2019. Dobbiamo chiederci se il Trattato di Lisbona sia ancora rispondente alle necessità. Ad esempio: la configurazione del ruolo dell'Alto Rappresentante per la PESC ha frenato quello della Commissione, l'unificazione delle due Presidenze pone il problema dei pesi e contrappesi, lo *spitzenkandidat* non può essere sempre espressione del PPE, il ruolo del futuro FME come dovrà essere ben precisato, bisogna vedere se le proposte della Commissione Monti saranno accettate; la Commissione deve essere rafforzata; per le liste transnazionali apprezza Gozi che è favorevole e nota che Brok è contrario, c'è il rischio che non passino (*spirito profetico... vedi documenti a pag. 6 ndr*) pone il problema dell'elezione diretta del presidente della Commissione per federalizzare l'Unione e auspica un dibattito su questi temi nel MFE.

Su un versante diverso si sviluppa l'intervento di **Gaetano Quagliariello** (Noi con l'Italia-UDC) che denuncia la mancanza di cultura istituzionale su tutto il fronte della politica italiana e indica nell'assenza di un dibattito europeo in

Italia (dal 1989) la causa del calo dell'europeismo nel Paese. Il metodo Monnet ha funzionato per spostare la sovranità sul terreno europeo. La sovranità nazionale "integrale" è un mito, ma oggi è dispersa ed oscura, perché non abbiamo costruito una sovranità popolare europea. Ci vuole una ripartenza critica, non più Europa, ma un'Europa diversa, anche con la revisione dei Trattati. Ma non basta un accordo franco-tedesco. Ricorda il De Gasperi che chiedeva un'Europa politica, perché coincideva con l'interesse dell'Italia.

Con **Piero Fassino** (PD) si torna a temi e scadenze più politiche: contro il sovranismo di ritorno occorre uscire dal guado per guadagnare l'altra sponda. Il momento è ora. Ci si divide perché la UE è tornata in campo. Quando si lancia una politica, nessuno vuole restare indietro, la PESCO (cooperazione strutturata permanente sulla difesa) lo dimostra; questo vale anche per la politica economica e quella sociale; nella crisi si è affermato il metodo intergovernativo, ora occorre spingere sulla comunitarizzazione delle politiche. Oggi l'Europa è il grande discrimine tra progresso e conservazione in ogni partito. Saldare l'interesse nazionale con quello europeo (come ha fatto Macron). Bisogna fare i partiti europei e le elezioni del 2019 sono l'occasione. **Mercedes Bresso** (europarlamentare S&D e membro del Board del Gruppo Spinelli) ricorda i temi del suo rapporto (ciò che si può fare subito, a trattati vigenti), come pure la carta di Göteborg (l'Europa sociale). Il momento per rilanciare l'Europa (anche per queste elezioni) è ora. I movimenti civici per l'Europa sono cresciuti, bisogna creare uno spazio politico europeo per il dibattito (le liste



Una prima fila del pubblico, al centro Sandro Gozi Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con delega agli Affari Europei

transnazionali servono a questo), la battaglia per le risorse proprie va in questa direzione, costruire la domanda dal basso per costruire con i cittadini la richiesta della cessione di sovranità; il Gruppo Spinelli c'è per mettere sul piatto una proposta: poche competenze, ma quelle giuste e decisive (politica economica federale, difesa, esteri). Per questo c'è bisogno di democrazia europea. Se ai cittadini poniamo la domanda giusta (Stati Uniti d'Europa) la risposta sarà sì.

Stefano Parisi (Energie per l'Italia) mette in luce le responsabilità del Paese di fronte alla sfida europea, che sarà con o senza l'Italia. Il primo problema da affrontare è perché l'Italia non conta in Europa (es. della perdita dell'EMA), cioè prima risolvere i nostri problemi (a partire dal de-

bito) per essere credibili. La retorica europeista non serve: l'Europa deve ritrovare se stessa sulla difesa, la politica estera. E poi, affrontare la questione africana, per la quale ci vuole sia sviluppo sia stabilizzazione, per questo ci vuole l'Europa, senza rifugiarsi dietro l'ONU; creare concorrenza tra le imprese europee nel mercato interno che va valorizzato e liberalizzato; detassiamo le imprese europee; ci vuole classe politica all'altezza della situazione, non che guarda ai sondaggi, che crede nella nuova Europa. Infine **Andrea Mazziotti** (+Europa) sottolinea come oramai sia chiaro che l'Europa rappresenta la vera discriminante tra progresso e conservazione. In queste elezioni ci si confronta sull'Europa come un valore fondante e che non può

essere messo in discussione. Il centro-destra non ha una posizione comune sull'Europa (di fatto è dominato dai sovranisti), il M5S è solo confusione. Bisogna allora "dare una sberla" a chi dice che dell'Europa si può fare a meno. Assurdo presentarsi in Europa con una politica di spesa senza copertura. "Prima gli Italiani" vuol dire prima tenerli in Europa. Conclude **Antonio Argenziano** (segr. Nazionale della GFE), rifondare l'Europa vuol dire ripartire dai cittadini, contro il sistema intergovernativo, un progetto europeo capace di entusiasmare le giovani generazioni, ricordare la memoria vuol dire contrastare le spinte antidemocratiche che emergono in Paesi vicini a noi; ricominciare a parlare di Europa con il viso che si illumina.



L'euro parlamentare Mercedes Bresso



Il Presidente del Gruppo Spinelli, Andrew Duff

Un bilancio dell'eurozona per le politiche europee, per l'economia, l'industria, il lavoro, l'ambiente, il welfare

Tavola rotonda con le forze economiche e sociali. Coordinata da Elias Salvato – Presidente nazionale GFE

La convenzione MFE è proseguita nel pomeriggio con una tavola rotonda di confronto con le forze economiche e sociali. Sotto la moderazione di Elias Salvato (Presidente nazionale GFE) e dopo l'introduzione di **Giorgio Anselmi**, sono intervenuti il Presidente dell'AICCRE e del CEMR Stefano Bonaccini (con un videomessaggio), Salvatore Marra (Area politiche europee e internazionali CGIL), **Pier Virgilio Dastoli** (Presidente CIME), **Andrea Mone** (Coordinatore politiche europee CISL), **Claudio Cappellini** (Responsabile Politiche comunitarie-Europa CNA), **Fabio D'Onofrio** (Presidenza nazionale Confesercenti), **Carmelo Barbagallo** (Segretario generale UIL). Ha tratto le conclusioni Luisa Trumellini, Segretaria nazionale MFE.

Ha introdotto i lavori il Presidente del MFE, Giorgio Anselmi, affermando che per il MFE un dibattito con le forze economiche e sociali costituisce un fatto nuovo e notevole, dato che il loro contributo per la sostenibilità del Paese è determinante e rappresenta un'argine contro le "carnevalate della campagna elettorale". Ma qual è il contesto economico, sociale e politico entro cui tali forze agiscono? L'Eurozona ha problemi specifici, tenuti sotto controllo, ma non risolti, come ha sostenuto la Cancelliera

tedesca Angela Merkel a Davos; da questi problemi, deve sorgere un compromesso fra gli opposti principi di solidarietà (difeso in primis dalla Francia) e responsabilità (difeso in primis dalla Germania). Nella competizione fra questi due principi, l'Italia, a patto che ponga rimedio alla questione del debito pubblico, sintomo di una malattia più generale del Paese, può giocare il proprio ruolo positivo, proponendo la costruzione di istituzioni che tengano assieme solidarietà e responsabilità. Questo problema europeo è oggi il problema. Macron lo ha portato alla luce durante la campagna elettorale francese, cosa che invece non è successa in Germania, dove i temi europei sono stati discussi solo dopo le elezioni; dunque, è bene che se ne parli prima del 4 marzo in Italia. Infine, concludendo, Anselmi ha ricordato la teoria dell'economista Robert Mundell sulle condizioni per la formazione di aree valutarie ottimali: flessibilità di prezzi e salari; mobilità della manodopera; presenza di un meccanismo di redistribuzione. Ed è quest'ultimo che manca all'Eurozona.

Stefano Bonaccini (AICCRE-CEMR), invece, nel suo intervento video, ha parlato delle iniziative in tutta Italia ed Europa per organizzare convenzioni democratiche



Il tavolo della seconda sessione da sinistra: Anselmi (Presidente MFE), Mone (CISL), Barbagallo (UIL), Elias Salvato (Presidente GFE), Marra (CGIL), Cappellini (CNA) e D'Onofrio (Confesercenti)

da qui al 9 maggio, avendo bene in mente l'approdo degli Stati uniti d'Europa. L'obiettivo è avere un'Europa più vicina ai cittadini e cittadini consapevoli dei valori di pace e democrazia che ci ha portato l'Europa.

È stato, quindi, il turno di **Salvatore Marra** (Area politiche europee e internazionali CGIL), che ha subito affermato che rappresentare le esigenze dei lavoratori durante la crisi si rivela complicato. L'orizzonte della CGIL è quello di un'Europa federale e sociale, che debba cambiare rispetto a quella attuale, frutto di politiche

sbagliate, sulle pensioni, sul welfare. In merito, è stato importante il manifesto della Confederazione europea dei sindacati approvato a Parigi nel 2015, che ha posto come obiettivi una lotta europea all'evasione fiscale e un'Unione europea che dia speranza, baluardo contro le forze xenofobe e razziste. È, infatti, necessaria un'Europa dotata di maggiori poteri, tramite cessioni di sovranità nazionale, ed è necessario un sindacato europeo, con i mutamenti economici che si stanno verificando (*digital economy, smart working...*); però

serve un contesto normativo (positivo, in questo senso, è che sia stato approvato un Pilastro europeo dei diritti sociali), servono più diritti e meno austerità, non bisogna trascurare il principio di giustizia sociale. In particolare, è imprescindibile combattere l'evasione della contrattazione collettiva che si manifesta con contratti fittizi; in generale, servono coesione sociale e solidarietà, e sono uniti su questo i sindacati. In conclusione, l'Europa deve vigilare su questi aspetti ed è, per esempio, scandaloso che invece il Parlamento europeo abbia aval-



PierVirgilio Dastoli (CIME)



Stefano Bonaccini (AICCRE-CEMR) in video

14 CAMPAGNA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA

lato l'invio di centocinquanta militari in Niger per proteggere chi li estrae oro.

In seguito, interviene **Pier Virgilio Dastoli** (Presidente del CIME). Egli richiama che la Convenzione coincide con la Giornata della memoria, commemorazione connessa strettamente all'ideale di democrazia e alla battaglia federalista. Oggi è improbabile che si torni a quei totalitarismi, ma in alcuni Stati assistiamo a preoccupanti affermazioni, come quelle del primo ministro ungherese Orbàn e del ministro degli interni austriaco Kickl. E solo con una Federazione europea si può trovare una soluzione a questi nazionalismi emergenti e a dispute come quella fra il governo spagnolo e quello catalano, fatti che dimostrano quanto sia in pericolo lo Stato di diritto. Nella speranza che l'orizzonte sia quello federale, ci ha confortato il Presidente Mattarella, il quale si è auspicato che la prossima legislatura sia costituente; come, però, vi si può arrivare? Una procedura, con dei limiti (vedi il fallimento della Convenzione europea), è quella dell'attivazione dell'articolo 43 del Trattato di Lisbona, ma si possono battere altre strade, che applichino un nuovo metodo e includano per esempio la presenza di liste transnazionali, che siano tuttavia diverse dalla proposta, formulata da Macron, di 27 seggi uno per Paese. Ci vuole un'assemblea *ad hoc*, eletta parallelamente al Parlamento europeo, che rediga un testo da sottoporre, in seguito, a un referendum paneuropeo. In tale testo costituente, tornando alle considerazioni prima svolte, è fondamentale un no al razzismo. Infine, conseguenze cruciali avranno, in questo quadro, le prossime elezioni italiane.

Andrea Mone (Coordinatore politiche europee CISL), afferma subito che questa tavola rotonda è un'iniziativa importante e che quella federale, in cui crede pienamente la CISL, è l'unica strada percorribile. Bisogna, in quest'ottica, apporre dei correttivi all'Europa di oggi: per esempio, la mobilità dei capitali deve essere accompagnata dalla mobilità del lavoro, in modo da ridurre le disuguaglianze, a livello regionale, statale e inter-statale. È necessario, dunque, cambiare rotta, perché le politiche dell'Europa di oggi non rispondono ai bisogni dei cittadini e provocano scollamento rispetto al progetto europeo; e il cambio di rotta si deve incentrare nella riforma dell'Eurozona, nella dimensione politica e in quella istituzionale. Sotto l'aspetto politico, bisogna investire nei cosiddetti *drivers* di sostenibilità, per una crescita duratura, e dunque bisogna accrescere la dimensione sociale per essere resilienti agli *shocks*, dando seguito al Pilastro europeo dei diritti sociali; bisogna evitare il *dumping*. È necessario, poi, affrontare la sfida demografica e quella della digitalizzazione. Inoltre, il ruolo dei lavoratori all'interno delle imprese deve essere di rilievo e non bisogna abbandonare la contrattazione collettiva, perché, là dove essa manca, aumentano le disuguaglianze. Questi sono i punti politici su cui un bilancio dell'Eurozona e il bilancio dell'Ue dovrebbero concentrarsi.

Interviene, in seguito, **Claudio Cappellini** (Responsabile Politiche comunitarie-Europa CNA), che lamenta come sia solo da trent'anni circa che si è cominciato a parlare di piccole e medie imprese, che il CNA rappresenta. E, siccome per loro l'Europa è una prospettiva,



Flashmob dei giovani federalisti in Piazza del Popolo

un'opportunità, una necessità, le associazioni di categoria devono ripensare i modi con cui dialogano con i corrispettivi francesi e tedeschi, non possono lasciare solo ai governi questi rapporti. In questo contesto, all'obiettivo di una crescita sostenibile è bene che anche le piccole e medie imprese partecipino. Spesso in Europa si guarda solo alle grandi imprese, che traggono enormi vantaggi; due misure necessarie sono un fisco armonizzato e moderno e una semplificazione burocratica. Parlando di Europa, i risultati del piano Juncker non sono del tutto soddisfacenti e bisogna essere prudenti nella valutazione del moltiplicatore che esso ha generato. Infine, un aspetto da non trascurare è l'integrazione delle piccole e medie imprese nei trattati internazionali e l'individuazione di misure a loro adatte, in particolare in quanto alle barriere tariffarie.

Idee simili esprime **Fabio D'O-**

nofrio (Presidenza nazionale Confesercenti), che evidenzia la grande attenzione riservata alle grandi aziende, mentre quelle che egli rappresenta sono trascurate. Per loro, l'Europa è un contesto molto importante, mille sfaccettature del loro agire hanno a che fare con l'Europa; tutto ciò, però, non è seguito dalla politica italiana, che è sempre in ritardo rispetto alle regole europee e invece dovrebbe affermare il proprio punto di vista, altrimenti le regole vengono sempre scritte da altri Paesi, che sono bravi a esercitare la loro influenza. Come segnale di svolta, sarebbe utile costruire un tavolo, in vista delle elezioni europee del 2019, dove le piccole e medie imprese siano al centro.

Ultimo a intervenire, delle forze economiche e sociali, è **Carmelo Barbagallo** (Segretario generale UIL). Egli, dopo aver menzionato la ricorrenza della Giornata della memoria, che deve continuare ad

ammonirci di evitare rigurgiti razzisti, richiama come, negli anni Sessanta e Settanta, i meccanismi di *welfare* consentivano di più in Italia che in Germania di appianare le disuguaglianze, mandare i figli all'università e trascorrere una vita priva di stenti. Oggi, invece, l'Italia sperimenta disuguaglianze maggiori rispetto alla Germania. In questo contesto, l'Europa non deve essere tecnocratica: Juncker prima afferma il principio di "equal pay for equal work" e poi si rimangia le parole, quando è ora di passare ai fatti; è necessario, invece, dare più potere al sindacato europeo e mondiale. Ma anche in Italia ci dovrebbero essere dei cambiamenti: Ciampi, negli anni Novanta, quando era il momento di entrare nell'euro, aprì alle forze sociali; in seguito, le porte del dialogo si sono spesso chiuse. In questa campagna elettorale, poi, la politica italiana non manca di mostrare tutta la sua inaffidabilità: il debito pubblico è un problema cruciale, ma tutti i leader promettono di ridurre le tasse a tutti e non si occupano delle questioni dell'evasione fiscale e della corruzione. Infine, bisogna creare le condizioni per un'Europa politica e sociale.

Trae le conclusioni della tavola rotonda **Luisa Trumellini** (Segr. Naz. MFE), che afferma che l'Europa è anche un ideale e un obiettivo del cuore. Ma l'Europa di oggi è quella che gli Stati hanno costruito e bisogna ripensarla secondo il paradigma federalista, in modo che l'Europa risolva i problemi che rendono difficile la vita dei cittadini. Per imboccare la strada giusta verso la Federazione, sarà necessario saper sostenere i progetti giusti e saper suggerire altro, se il progetto non sarà giusto.



Andrea Mone (CISL)



Luisa Trumellini, Segretario generale MFE

Le elezioni del 4 marzo sono state considerate, dai federalisti, una scelta di campo sulla collocazione europea dell'Italia: come Paese protagonista, assieme ad altri, di un rilancio del processo di unificazione oppure come un Paese relegato ai margini. Quindi l'impegno federalista in campagna elettorale ha avuto un obiettivo chiaro: coagulare un fronte di forze poli-

tiche pro-Europa contro le forze nazionaliste e populiste. A tal fine il MFE ha anche chiesto ai candidati a Camera e Senato una "dichiarazione d'impegno" PER UN'EUROPA FEDERALE - LE RESPONSABILITÀ DELL'ITALIA. Di queste ed altre significative iniziative diamo conto di seguito.

Dibattiti federalisti con i candidati alle elezioni italiane

Su input della Direzione nazionale MFE del 28 gennaio, si è sviluppata una rete di dibattiti locali con i candidati alle elezioni politiche italiane del 4 marzo, per spingere i rappresentanti delle forze politiche a pronunciarsi sul futuro dell'Europa.

Il 9 febbraio a **Varese**: "Il futuro dell'Europa e il ruolo dell'Italia" organizzato dalla locale sezione MFE-GFE presso la Sala degli interpreti e dei traduttori. Dopo l'introduzione di Matilde Ceron (Segretaria MFE Varese), hanno discusso con Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE) i candidati Alessandro Alfieri (PD), Cinzia Colombo (Liberi e uguali), Luca Marsico (Forza Italia) e Andrea Mazziotti (Più Europa). Il 10 febbraio, a **Sondrio**, la sezione GFE locale ha organizzato un incontro su "La responsabilità dell'Italia in Europa" presso la sala "Besta" della Banca Popolare di Sondrio, con i candidati di Più Europa Giulia Crivellini, Andrea Mazziotti e Martina Scaccabarozzi. Il 14 febbraio a **Roma** "Per un'Europa federale", organizzato dalle locali sezioni MFE e GFE presso la sede dell'associazione Per Roma. Sotto la moderazione di Ugo Ferruta (Presidente MFE Roma) e di Diletta Alese (Presidente GFE Roma), hanno discusso con i federalisti Cesare Antetomaso (Potere al popolo), Claudio Consolo (M5S), Federico Iadecico (Fratelli d'Italia), Laura Lauri (Liberi e uguali), Francesco Mingiardi (Più Europa), Luciano Nobili (PD), Marco Panara (Insieme) e Giulia Urso (Liberi e uguali). Lo stesso giorno, a **Pavia**, presso la Sala Barbieri del Palazzo della Provincia, dibattito "Per un'Europa federale" promosso dalla locale sezione MFE. Dopo l'introduzione della Segretaria nazionale MFE Luisa Trumellini, sono intervenuti i candidati Daniele Bosone, Roberto Calabrò, Emanuela Marchiafava, Chiara Scuvera (per il PD); Niccolò Fraschini (Noi con l'Italia-UDC); Marco Maggioni (Lega); Carlo Porcari (Liberi e uguali); Francesco Signorelli (Potere al Popolo); Margherita Rebuffoni (Più Europa); Cesare Vitali (M5S).

Il 15 febbraio, al Palazzo ducale di **Genova** la locale sezione GFE, assieme all'associazione La Supernova, ha organizzato un dibattito su "Quale Europa?", con Brando Benifei (europarlamentare PD/S&D) e Stefano Maullu (europarlamentare Forza Italia-PPE). Inoltre, il 7 e il 21 febbraio, nel corso

di due puntate radiofoniche del programma "Europa in onda", trasmesso su Radio gazarra e a cura delle locali sezioni MFE e GFE, si sono confrontati i rappresentanti delle giovanili di partito Fabio Bozzo (Lega), Aurelio Bruzzone (Più Europa), Tomaso Giaretti (Fratelli d'Italia), Andrea Grande (Liberi e uguali), Lorenzo Malfatto (Insieme), Fabio Romano (M5S), Mauro Servalli (Potere al popolo), Francesco Tigoli (PD) e Stefan Vartosu (Forza Italia).

Il 15 febbraio, la sezione MFE di **Gallarate** ha organizzato un dibattito, su "Un'Italia europea per un'Europa sovrana, unita e democratica", anticipato da una conferenza stampa tenutasi il 12 febbraio. Si sono confrontati i candidati Raffaele Cattaneo (Noi con l'Italia-UDC), Roberto Cociancich (PD), Andrea Mazziotti (Più Europa) e Giuseppe Nigro (Liberi e uguali). Ha coordinato Massimo Giunti (Segretario MFE Gallarate) e ha introdotto e concluso Antonio Longo (Direttore de *L'Unità europea*). Il 16 febbraio, il Centro nazionale **GFE** ha organizzato, presso Palazzo Ferrajoli, un dibattito con le segreterie nazionali delle giovanili di partito, a cui hanno partecipato Fabio Roscani di Gioventù nazionale, Tommaso Sasso del Movimento giovanile della sinistra, Luca Zaccari di Forza Italia giovani e Mattia Zunino dei Giovani democratici. Titolo dell'incontro era "L'Europa che cambia - giovani e politica a confronto".

Il 18 febbraio a **Mestre**, a cura della sezione GFE/MFE di Venezia dibattito "L'Europa in Italia" moderato da Marco Caberlotto (GFE Venezia), con Giorgia Andreuzza (Lega), Michele Mognato (Liberi e uguali), Nicola Pellicani (PD) ed Enrico Schenato (M5S).

Il 21 febbraio presso la sala "Lodi" a **Verona**, la locale sezione GFE, assieme a quattro associazioni universitarie, ha organizzato il dibattito "La generazione Erasmus e il futuro dell'Italia". Dopo l'introduzione del Presidente del Consiglio degli studenti dell'università Davide Turi, si sono confrontati i candidati Patrizia Bisinella (Noi con l'Italia-UDC), Francesca Businarolo (M5S), Vito Comencini (Lega), Marco De Andreis (Più Europa), Marco Marin (Forza Italia), Mao Valpiana (Insieme), Diego Zardini (PD) e Davide Zoggia (Liberi e uguali). Ha tratto le conclusioni Giorgio Anselmi (Presidente

nazionale MFE). Lo stesso giorno, a **Torino**, presso lo Sporting Dora, la locale sezione GFE ha organizzato un dibattito con le giovanili di partito, "L'Europa riparte da noi: giovani e politica a confronto", con Andrea Aimar (Liberi e uguali), Miruna Valeria Brocco (Più Europa), Edoardo Cigolini (Gioventù nazionale), Ludovica Cioria (Giovani democratici), Ivan Cuzzi (M5S), Alessio Ercoli (Giovani padani) e Tommaso Varaldo (Forza Italia giovani).

Il 22 febbraio la sezione MFE-GFE di **Vibo Valentia** ha organizzato, presso il Sistema bibliotecario vibonese, un dibattito con i candidati "Per un'Europa federale". Sotto la moderazione di Daniele Armellino (Direzione nazionale GFE), si sono confrontati Bruno Censore (PD), Fausto De Angelis (Lega), Vincenzo De Filippis (Civica popolare), Gian Maria Lebrino (Insieme), Dalila Nesci (M5S) e Silvio Primerano (Liberi e uguali). Sempre il 22, presso la CostArena di **Bologna**, per iniziativa delle locali sezioni GFE e MFE e due altre associazioni, si è svolto un dibattito fra candidati intitolato "Il ruolo e le responsabilità dell'Italia". Vi hanno partecipato Davide De Matteis (M5S), Marco Macciantelli (Liberi e uguali), Simonetta Mingazzini (Forza Italia), Luca Rizzo Nervo (PD), Simone Sapienza (Più Europa) e Gianni Tonelli (Lega) e ha tratto le conclusioni Salvatore Aloisio (Vice-segretario nazionale MFE).

Il 24 febbraio, al bar "Sottovento" di **Termoli**, confronto a cura della locale sezione MFE-GFE. Hanno discusso i candidati Gianmaria Palmieri (Liberi e uguali), Oreste Campopiano (Liberi e uguali), Maurizio Hanke (Più Europa) e Antonio D'Aimmo (Noi con l'Italia-UDC), i quali hanno tutti sottoscritto la dichiarazione MFE.

Il 25 febbraio, la sezione di **Faenza** della GFE ha organizzato un dibattito con i candidati dal titolo "Europa per tutti" a Faventia Sales. Hanno partecipato all'incontro Antonio Bandini (Liberi e uguali), Adriana Castellano (Più Europa), Samantha Gardin (Lega), Lorenzo Ghetti (Potere al popolo), Francesca Savelli (M5S), Damiano Zoffoli (PD).

Il 26 febbraio, a **Milano**, al palazzo ex-Stelline, la locale sezione MFE ha organizzato un dibattito "Per un'Europa federale", coordinato da Paolo Lorenzetti (Segretario MFE Milano), con la partecipazione di Felice Besostri (Liberi e uguali), Franco D'Alfonso

(Insieme), Maurizio Lupi (Noi con l'Italia-UDC), Bruno Tabacci (Centro Democratico), Tommaso Cerno, Franco Mirabelli, Lia Quartapelle e Paolo Razzano (per il PD), Carmelo Palma, Marco Perduca e Martina Scaccabarozzi (per Più Europa). Lo stesso giorno, nella sala Redecocca di **Modena**, dibattito organizzato dalla locale sezione MFE-GFE, dal titolo "Il ruolo e le responsabilità dell'Italia in Europa". Erano presenti i candidati Piero Fassino (PD), Graziella Giovannini, Claudio Gorrieri (Insieme), Elena Torri (Più Europa) e Paolo Trande (Liberi e uguali). Ha introdotto Rocco Strangi (Segretario MFE Modena) e ha tratto le conclusioni Salvatore Aloisio (Vice-segretario nazionale MFE). Sempre il 26, al President di **Lecce**, per iniziativa delle locali sezioni MFE e FIDAPA, dibattito con le candidate su immigrazione, unione politica dell'UE, donne e lavoro. Hanno partecipato Elvira Savino (Forza Italia), Barbara Lezzi (M5S), Irene Strazzeri (Liberi e uguali) e Simona Manca (Noi con l'Italia-UDC). Il dibattito è stato introdotto dalla Presidente FIDAPA Lecce Maria Concetta Cataldo Giuri e hanno dialogato con le candidate Simona Ciullo (Vice-segretaria nazionale MFE) e Filomena D'Antini Solero, Consigliera di parità di Lecce.

Il 27 febbraio, presso la sala "Montalvo Casini" di **Prato**, la locale sezione MFE-GFE ha organizzato un dibattito con le giovanili di partito su "L'Europa nei programmi". Moderati da Giorgio Bernardini (*Corriere fiorentino*), hanno partecipato al dibattito Lorenzo Andreini (Segretario GFE Prato), Carlo Notarpietro (Liberi e uguali), Edoardo Risaliti (GD Prato) e Simone Spezzano (Vice-coordinatore Forza Italia giovani Toscana).

Infine, il primo marzo le sezioni di **Latina** e **Frosinone** del MFE hanno organizzato una tavola rotonda dal titolo "Europa federale. Il ruolo e le responsabilità dell'Italia in Europa", presso l'aula magna dell'istituto "Vittorio Veneto" di Latina. Hanno aderito Renato Campoli (Liberi e uguali), Paolo Ceccano (Potere al popolo), Tommaso Conti (Liberi e uguali), Filippo Di Robilant (Più Europa), Francesco De Angelis (PD), Vincenzo Iacovissi (Insieme), Daniela Mastracci (Liberi e uguali), Claudio Moscardelli (PD), Marina Navarra (Potere al popolo), Pina Necci (Potere al popolo), Gianluca Quadri (Noi con l'Italia-UDC), Maria Spilabotte (PD), Roberto Toti (Fdl). Hanno portato i saluti Floriana Giancotti (Presidente MFE Latina), Angela Valente (Segretaria MFE Frosinone) e Veronica Conti (Segretaria GFE Lazio); ha introdotto Mario Leone (Segretario MFE Lazio); ha moderato Daniele Petracca (Segretario MFE Latina).

16 | EVENTI

Bruxelles, 13-14 gennaio - UEF/JEF Commissione politica Verso le elezioni 2019



I lavori del seminario UEF/JEF

Si è tenuto nella capitale belga un incontro congiunto della Commissione politica dell'UEF (Il futuro dell'Europa e la strategia federalista) e della JEF (Istituzioni e *governance*) per discutere, in modo seminariale, i temi che dovranno costituire la base delle proposte e delle azioni federaliste in vista delle prossime elezioni europee del giugno 2019.

I lavori si sono articolati su cinque sessioni e hanno visto la partecipazione di una cinquantina di militanti federalisti di diversi paesi europei.

La prima sessione **“Nuove prospettive per l'Europa dopo i discorsi di Juncker e Macron e le elezioni tedesche: contenuti e metodo per avanzare”**, moderata da Otto Schmuck (Vice-President UEF) ha visto gli interventi di Pauline

Gessant (UEF-France), Christopher Gluck (President JEF-Europe), Luisa Trumellini, Segretario nazionale MFE) che hanno discusso le diverse proposte in campo, le risposte dei governi e delle istituzioni UE e come procedere per i federalisti.

La seconda sessione **“La riforma dell'Eurozona: perché è necessaria, quali proposte?”** ha affrontato i temi della *“stabilizzazione e delle politiche di riduzione dei rischi”* (a cura di Christopher GLÜCK), della *“crescita e delle politiche di coesione nell'Eurozona”* (a cura di Paolo Vacca – Segr. Generale UEF) e di un *“governo democratico per l'Eurozona”* (a cura di David GARCIA-Acting Director, UEF). Successivamente i partecipanti alla plenaria si sono divisi in tre gruppi per affrontare un tema ciascuno, al fine di discutere le differenti posizioni, comprendere meglio le posizioni UEF e JEF sul singolo tema, identificare come le posizioni comuni dei federalisti possano essere presentate pubblicamente in vista della prossima campagna per le elezioni europee.

La terza sessione **“Governance multi-livello: un metodo per risolvere i problemi e ridurre i conflitti?”** moderata da Mariasophia FALCONE (Co-presidente Commissione JEF), ha visto gli interventi di Otto SCHMUCK, Vice-Presidente UEF, Justus SCHÖNLAU (Political advisor, Comitato delle Regioni), Olivier HINNEKENS (Presidente, European Movement in Belgium) ha affrontato i temi dei movimenti

indipendentisti in Europa, il ruolo delle regioni e del federalismo interno, il significato della *governance* multi-livello nella UE.

La quarta sessione **“Elezioni europee 2019: domande, aspettative ed azioni federaliste”** ha visto gli interventi di Daniel MATTEO (membro del Federal Committee UEF) e di Céline GEISSMANN (Executive Board member, JEF-Europe), con l'individuazione di punti di discussione volti a delineare posizioni comuni da sottoporre all'opinione pubblica, ai partiti e ai candidati delle prossime elezioni europee.

La quinta sessione **“Le Convenzioni democratiche – Il ruolo della società civile e i federalisti”**, coordinato da Paolo Vacca (Segr. Generale UEF) ha visto gli interventi di PIEYRE-ALEXANDRE ANGLADE (membro della the Assemblée National, En Marche), DAVID MEYER (Bureau, UEF – France), CÉLINE GEISSMANN (Executive Board, JEF-Europe), MARTIN MARECHAL (President, JEF-Belgium) che, partendo dalla proposta di Macron, hanno affrontato la natura delle Convenzioni (dall'alto o dal basso?, Convenzioni dei cittadini o Convenzioni costituzionali?), le esperienze delle Convenzioni del passato, il contributo che i federalisti possono offrire.

Un seminario di indubbio interesse e di approfondimento in vista di un biennio 2018-2019 che si annuncia impegnativo e decisivo per le sorti del processo di unificazione europea.

Catania 24-25 febbraio - Ufficio del Dibattito

Mediterraneo e migrazioni

Nell'Auditorium della bella struttura del Collegio Universitario d'Aragona si sono svolti i lavori dell'Ufficio nazionale del Dibattito, dedicato al tema delle migrazioni, del Mediterraneo e del rapporto Europa/Africa. I lavori si sono svolti su cinque sessioni e hanno visto anche la fattiva collaborazione del Centro europeo di documentazione e dell'Università di Catania con quattro relatori.

Dopo l'apertura dei lavori da parte di **Raimondo Cagiano de Azevedo**, Coordinatore nazionale dell'Ufficio del Dibattito MFE, si è aperta la prima sessione con la relazione di **Rosario Sapienza** (Docente di Diritto internazionale, Univ. Catania) su *“Il Mediterraneo e le*

migrazioni nelle relazioni internazionali” e gli interventi programmati *“La questione delle frontiere nella regione euro-mediterranea”* (**Mauro Vaccaro** – MFE Roma) e *“Chi è sovrano in Europa in materia di migrazioni?”* (**Antonio Longo** – Direttore de L'Unità Europea).

La seconda sessione, presieduta da **Ruggero Del Vecchio** (MFE Palermo), ha visto la relazione di **Stefania Panebianco** (Univ. Catania) su *“Le crisi migratorie nel Mediterraneo”* e gli interventi programmati *“L'Unione europea ha una politica estera e di sicurezza verso l'Africa?”* (**Gen. Vincenzo Caporini**) e *“Necessità dell'integrazione economica e politica del Nord Africa”* (**Jacopo Di Cocco** – MFE Bologna).

La terza sessione, presieduta da **Luca Zanetta** (Direz. Nazionale GFE) ha visto la relazione di Diletta Alese (GFE Roma) su *“Migrazioni e diritti dell'Uomo”* e gli interventi programmati *“La questione dell'asilo e i postumi di Dublino”* (**Ugo Ferruta** - MFE Roma) e *“Le difficili politiche di accoglienza in Europa”* (**Adriana Di Stefano** – Univ. Catania).

La quarta sessione ha visto la relazione di **Alfonso Sabatino** (MFE Torino) su *“Le migrazioni come fattore di sviluppo: un esame critico”* e gli interventi programmati *“La Sicilia e le migrazioni transmediterranee”* (**Teresa Consoli** – Univ. Catania) e *“Una banca per lo sviluppo del Mediterraneo”* (**Bruno Mazzola** – MFE Torino).

La quinta sessione, presieduta e introdotta da **Cettina Rosso** (Coordinatrice Uff. regionale siciliano del Dibattito – MFE Enna) ha visto la lezione di Paolo Ponzano (MFE Roma) *“La prossimità e il vicinato con l'Africa: un'interpretazione federalista”* e di **Pier Virgilio Dastoli** (Presidente CIME) *“Verso una Comunità euro mediterranea”*.

Dal tenore degli interventi e dall'interessante dibattito possono emergere le seguenti considerazioni.

1. “I migranti non sono il problema”, ma i loro problemi sì. L'aspetto più delicato è forse rappresentato dalla carenza di legalizzazione su questioni che vano dai flussi agli sbarchi, dalle condizioni originarie di vita fino all'integrazione; dallo sfruttamento all'inserimento transitorio o finale nelle no-

stre società. Tante dimensioni che spesso si esercitano in un contesto di illegalità e di precarietà che contrasta con le indicazioni della Carta di Nizza, con le esigenze dello stato di diritto e con i vincoli dei diritti dell'uomo.

2. L'Europa deve rendere legali e compatibili con i propri statuti fondamentali i vari aspetti delle migrazioni, con l'adeguata revisione dei propri strumenti e degli accordi che vi sottostanno, ma anche dovunque nel mondo vi sia istituzionalmente la bandiera e la presenza dell'Europa.

3. Il governo delle migrazioni deve avere dimensione europea: sia come parte della politica estera dell'Unione sia come parte essenziale di governo di un'Europa sovrana anche nell'applicazione delle leggi europee all'interno dei singoli Paesi, con le conseguenti implicazioni in termini di sicurezza. Ciò comporta una più importante e condivisa redistribuzione dei poteri e delle competenze anche sui livelli nazionale e locale, responsabilità codificate e condivise in materia d'integrazione, inclusa quella dell'educazione, della scuola e della cultura.

4. È indispensabile lanciare un Piano Marshall per l'Africa (con un'organizzazione regionale) per un'equa distribuzione delle risorse e un'integrazione condivisa.

Raimondo Cagiano de Azevedo



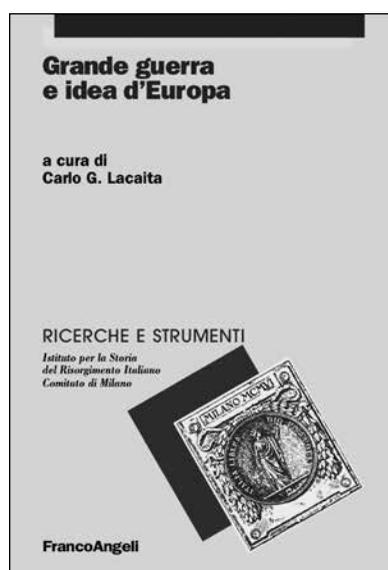
Una delle sessioni dell'UdD di Catania: da sinistra Jacopo Di Cocco, Vincenzo Camporini, Ruggero Del Vecchio, Alfonso Sabatino e Stefania Panebianco

Il dibattito sull'unità europea nell'epoca delle guerre mondiali

Carlo G. Lacaita (a cura di), Grande guerra e idea d'Europa, F. Angeli, Milano, 2017, pp. 216, e Tommaso Visone, L'Europa oltre l'Europa. Metamorfosi di un'idea nella crisi degli anni Trenta (1929-1939), Edizioni ETS, Pisa, 2015, pp. 515.

L'idea dell'unità europea ha una storia plurisecolare il cui inizio risale alla fine del Medioevo con Dante e Dubois. Da allora fino all'epoca contemporanea il suo filo conduttore coincide con l'esigenza di dare una risposta a un problema cruciale connesso con la formazione dei moderni stati sovrani. Da una parte, il monopolio tendenziale della forza ha permesso all'autorità centrale di eliminare gradualmente l'anarchia feudale e di garantire, sulla base di un sempre più efficace ordinamento giuridico, un grandioso progresso economico, sociale e culturale culminante nelle acquisizioni liberali, democratiche e sociali. Dall'altra parte, la costruzione della sovranità statale assoluta ha dato vita ad una situazione strutturale di anarchia internazionale implicante un sistema cronico di guerre diventate sempre più distruttive che hanno gradualmente minato il progresso e la forza dell'Europa. L'idea dell'unità europea, che propone lo sradicamento dell'anarchia internazionale, tramite il superamento della sovranità statale assoluta, contiene la risposta a questa sfida e non a caso ha avuto le sue espressioni più significative in coincidenza con le crisi belliche più gravi del sistema europeo degli stati.

Nell'ambito di questa evoluzione nell'epoca delle guerre mondiali si produce un salto qualitativo chiaramente connesso con la distruttività raggiunta dalla conflittualità fra gli stati europei e la conseguente decadenza etico-politica dell'Europa nel suo complesso. In effetti si registra un grande progresso, sul piano quantitativo e su quello qualitativo, delle prese di posizione a favore dell'unità europea che coinvolge tutte le correnti politiche di orientamento democratico e che costituisce una premessa decisiva dell'avvio del processo di unificazione europea dopo il



1945. Alla ricostruzione di questa fase particolarmente creativa dell'idea dell'unità europea si è dedicata una crescente letteratura di cui ritengo utile segnalare due recenti validi contributi.

Quello curato da Lacaita, che è dedicato principalmente al periodo della prima guerra mondiale, ma si estende fino all'inizio degli anni Trenta, raccoglie scritti di valenti studiosi, fra cui segnaliamo in particolare, oltre a Lacaita, Romain H. Rainero, Valerio Castronovo, Maurizio Punzo, Elisa Signori, Agostino Romagnoli, Claudio Giulio Anta, Piero S. Graglia e Daniela Preda. Delle indicazioni che emergono da questo insieme di contributi ne vanno sottolineate in particolare tre.

1) Nel dibattito sull'unità europea nel periodo preso in considerazione prende avvio la presa di coscienza della crisi storica degli stati nazionali europei, che appaiono superati dall'avanzamento della rivoluzione industriale (che impone la creazione di stati di dimensioni continentali e, tendenzialmente l'unificazione mondiale) e che, data la distruttività raggiunta dalle guerre, non sono più in grado di garantire la sicurezza delle popolazioni.

2) Emergono le tre correnti che saranno alla base della costruzione dell'unità europea: la corrente federalista che ha la sua espressione più avanzata nelle prese di posizione di Luigi Einaudi (riprese da Giovanni Agnelli e Attilio Cabiani) che propone il superamento dei limiti confederali della Società delle Nazioni e quindi la creazione di una federazione europea sul modello degli Stati Uniti d'America; la corrente funzionalistica impersonata da Jean Monnet che è l'ideatore degli organismi specializzati (che anticipano il sistema comunitario) creati durante la guerra per mettere in comune le risorse economiche e militari degli Alleati; la corrente confederalista che è favorevole all'unificazione europea, ma resiste all'esigenza di un sostanziale trasferimento di sovranità a livello sopranazionale.

3) L'inizio della trasformazione dell'idea dell'unità europea in un programma politico, cioè nel collegamento del discorso teorico sulla necessità dell'unificazione europea con concrete indicazioni strategi-

co-organizzative. Ciò avviene con la fondazione da parte di Richard Coudenhove-Kalergi nel 1923 del Movimento della Paneuropa, che favorì la prima iniziativa europeistica governativa, cioè quella del ministro degli esteri francese Aristide Briand presentata nel settembre del 1929 (e appoggiata dal ministro degli esteri tedesco Gustav Stresemann) che non ebbe alcun esito pratico, ma fu un importante precedente a cui hanno potuto richiamarsi le iniziative del secondo dopoguerra.

Proprio dall'anno della proposta di Briand parte l'analisi di Tommaso Visone (un giovane esponente della scuola storica formata nell'ambito del nostro Movimento) per ricostruire nei suoi aspetti fondamentali lo sviluppo dell'idea dell'unità europea negli anni Trenta. Data la vastità del campo in questione l'autore ha scelto di concentrare il suo lavoro sul dibattito nell'Europa continentale e di considerare tre aree ideologiche, quella liberale, quella socialista e quella fascista, selezionando dei singoli casi intellettuali senza tener conto del criterio nazionale di appartenenza ma solo di un criterio di appartenenza ideologico.

I personaggi su cui viene concentrata l'attenzione, pur facendo sintetici riferimenti ai più importanti partecipanti alla discussione sull'unità europea sono: per la corrente liberale José Ortega y Gasset e Francesco Saverio Nitti, per la corrente socialista Lewis Araquistain (il consigliere prediletto del capo del governo spagnolo Largo Caballero nel periodo della guerra civile) e Thomas Mann, per la corrente fascista Ernesto Giménez Caballero e Carl Schmidt. Fra gli importanti apporti della ricerca di Visone due meritano di essere sottolineati in modo particolare.

Il primo è la ricostruzione del fondamentale contributo di Thomas Mann al discorso europeistico nel periodo considerato. Il pensiero politico del più grande romanziere della Germania contemporanea è di grandissimo interesse perché in esso si è verificata una evoluzione dal nazionalismo all'europeismo e al cosmopolitismo sostanzialmente parallela a quella di Friedrich Meinecke e di Benedetto Croce, ma con indicazioni molto più chiare e concrete in confronto con questi sul problema dell'unificazione europea (cfr. la presentazione della riedizione di **Moniti all'Europa** a pag. 24, ndr). In sostanza Mann giunge alle stesse posizioni della scuola federalista inglese (Robbins, Lothian, Wootton, Beveridge, Carr e il movimento Federal Union) e anticipa il Manifesto di Ventotene, individuando nella crisi dello stato nazionale il fattore storico fondamentale che spiega le guerre mondiali e pone all'ordine del giorno la federazione europea (come tappa verso la federazione mondiale). E viene sottolineata la convergenza di Mann con l'orientamento socialista liberale (presente nel Manifesto di Ventotene) che vede l'Europa federata come elemento fondante di una terza via e di un terzo modello fra ovest ed est.

Il secondo importante chiarimento (che emerge dall'illustrazione dell'europeismo fascista) mette in luce che la presa di coscienza della crisi storica dello stato nazionale è talmente avanzata da coinvolgere anche la corrente fascista. Essa giunge in effetti a proporre e a perseguire (soprattutto nella componente dominante, quella nazionalsocialista) il superamento degli stati nazionali attraverso la costruzione di un impero totalitario europeo che alla legittimazione nazionale della statualità sostituisce una legittimazione razziale. Trova qui conferma il discorso, iniziato da Einaudi nel 1918 e che ha il suo momento più elevato nel suo discorso alla Costituente nel 1947, secondo cui l'unificazione sopranazionale è il problema centrale della nostra epoca e l'alternativa è fra l'unificazione con la "spada di dio" (pacifica, democratica e federale) e quella con la "spada di satana" (egemonica, imperiale e totalitaria).

Sergio Pistone



18 OSSERVATORIO FEDERALISTA

Padoan: «Costruttori e demolitori, questa è la vera battaglia». È il senso dello scontro politico in atto oggi in Italia e in Europa. Tra chi vuole avanzare per condividere sovranità sul terreno che conta (quello europeo) e chi vuole recuperare, non la sovranità popolare, ma il potere personale e di partito sul vecchio quadro della conservazione nazionale. Questo scontro si sviluppa da anni sul terreno della spesa pubblica, spesso appesantita da disfunzioni e corruzioni, nonché da un uso distorto del consenso elettorale. Non è un caso che l'epicentro reale di questo scontro sociale e politico sia, da anni, la questione del deficit e del debito pubblico italiano. Riproduciamo alcuni passaggi di recenti interventi apparsi sulla stampa nazionale.

Pier Carlo Padoan: «Con un governo antieuropeo subiremmo le decisioni di Francia e Germania... serve stabilità»

Così il ministro disegna lo scenario per il dopo elezioni in un'intervista apparsa il 19 gennaio su La Stampa, raccolta da Alessandro Barbera

Ministro, dopo quattro anni a quella scrivania ha dalla sua risultati non disprezzabili [...]. Avete creato più di un milione di posti di lavoro, ma il 58% sono a tempo determinato. Che fare per ottenere di più?

«[...] Spesso ci si lamenta del fatto che l'Europa non ci fa spendere soldi, eppure non passa mese senza che mi si faccia notare il ritardo nell'utilizzare le risorse [...] Sono convinto che se fossimo capaci di spendere le risorse disponibili nel bilancio fino all'ultimo euro cresceremmo già oggi almeno del 2%».

Ci dica una priorità per la prossima legislatura.

«[...] In questi anni abbiamo dovuto affrontare un'emergenza dietro l'altra: la recessione, l'aumento del debito pubblico, le banche. Abbiamo riparato la

macchina, l'abbiamo rimessa in carreggiata. Adesso serve una fase due, quella della programmazione lungimirante. Per una crescita sostenibile serve un tempo paziente [...] dobbiamo investire sul capitale umano sottoutilizzato: lavorare sull'educazione e la formazione».

Sono sempre di più le imprese che spostano le produzioni in parti d'Europa in cui la manodopera costa meno. Non occorre insistere per abbattere il costo del lavoro?

«La concorrenza al ribasso dei salari non è una battaglia che possiamo giocare. Il costo del lavoro lo abbiamo già abbassato [...] Ma se in un Paese europeo ci sono operai disposti a farsi pagare un terzo di quelli italiani per la stessa mansione non c'è molto da fare. La partita che dobbiamo giocare e vincere è quella dell'innovazione, sui prodotti a valore aggiunto. Più scommettiamo sulla formazione e su Impresa 4.0, più avremo imprese competitive e lavoratori ben pagati».

Non si potrebbe chiedere più flessibilità all'Europa? Di fatto lo chiedono tutti i grandi partiti, Pd compreso.

«Si dice flessibilità, si legge debito. Sento le stesse persone dire che bisogna tagliare il debito e poi che bisogna aumentare il deficit. Ma il deficit si trasforma in debito [...] (la flessibilità) l'abbiamo ottenuta proprio perché abbiamo trovato uno spazio dentro le regole. Se tu rispetti le regole, anche quelle che non ti piacciono, vieni rispettato dagli altri e allora puoi provare a cambiarle. Altrimenti vieni emarginato. Nelle istituzioni europee si decide a maggioranza ed è inutile alzare la voce se gli altri non si fidano. Poiché abbiamo riconquistato credibilità, penso dovremmo spenderla per ottenere che la spesa per investimenti non venga calcolata ai fini del rispetto del trattato di Maastricht. Il deficit per spesa corrente si trasforma in debito nel presente e nel futuro, quello per investimenti aumenta il potenziale e si

trasforma in ricchezza. Un governo stabile e con una strategia di lungo periodo potrebbe ottenere questo risultato».

A giudicare dai sondaggi sembra difficile che esca dalle urne un vincitore in grado di garantire stabilità. Potrebbe essere un governo di larghe intese a farlo?

«Guardi, in campo vedo tre posizioni. Quella dei demolitori, che vogliono abolire quanto fatto in questi anni senza alcuna proposta. Poi c'è la bacchetta magica, agitata da chi promette di fare sparire in un colpo solo problemi accumulati in vent'anni. E poi ci siamo noi, che in quattro anni abbiamo trainato il paese fuori dalle secche delle crisi. Abbiamo tracciato una strada per il futuro. La partita è costruttori contro demolitori».

Condivide i timori dell'Europa su una vittoria delle ragioni populiste?

«Ciò che dobbiamo temere soprattutto è un governo debole che non sia in grado di dire la sua ai tavoli che contano. Ora che la Germania si avvia ad avere finalmente un governo con una maggioranza parlamentare il rischio è che si accordi con la Francia per una riforma delle istituzioni europee passando sopra la nostra testa».

Che tipo di riforme teme?

«Penso a misure che potrebbero avere conseguenze ben più pesanti del *fiscal compact* o del *bail-in*. Per esempio l'idea di imporre un tetto al possesso di titoli di Stato alle banche. Davanti a un governo incapace di promuovere uno sviluppo sostenibile e duraturo le istituzioni europee finirebbero con l'adottare regole sempre più rigide. Un governo antieuropeo a quel punto avrebbe buon gioco a dire "ce ne andiamo" e davanti a noi si aprirebbe un baratro».

La grande coalizione in Germania è una buona notizia per l'Italia?

«Avremo un interlocutore capace di comprendere le ragioni italiane. Mi sembra un'ottima notizia se sapremo sfruttarla».

Alberto Alesina e Francesco Giavazzi: «Il rigore non è un freno»

Dal il Corriere della Sera, 19 gennaio

«[...] Il *Fiscal compact* sembra essere diventato il nemico principale di quasi tutte le forze politiche. Ma è un errore. Quelle regole europee che vengono presentate come una rigida camicia imposta ai nostri conti pubblici, regole che sembrano esigere solo sacrifici, sono invece quelle che oggi possono permetterci di guardare al futuro con sufficiente tranquillità [...] Tanto più che l'Italia già oggi rispetta le regole del *Fiscal compact*. Contrariamente al marzo 2012, quando lo approvammo solennemente nel mezzo di una grave recessione, oggi applicarne le regole è nel nostro interesse.

Ma che cos'è il *Fiscal compact*? È un trattato europeo negoziato inizialmente dal governo Berlusconi e poi firmato dal governo Monti nel 2012, che è fatto di tre regole: 1) il deficit pubblico deve non essere superiore a 0,5% di PIL (con una clausola che consente deficit più alti durante una recessione); 2) l'impegno per i Paesi con un debito pubblico superiore al 60% del Pil, di ridurre ogni anno l'eccedenza di un ventesimo, che per l'Italia significa ridurre il debito ogni anno di 3,5% del Pil. E infine il punto 3): l'impegno a mantenere il deficit al di sotto del 3% del Pil sempre, cioè senza tener conto di un eventuale ciclo economico negativo. [...]

Nel 2012, quando il trattato fu

approvato dal Parlamento (con soli 24 voti contrari al Senato su 216, e solo 65 contrari alla Camera, su 368) rispettarlo era impossibile: il Pil cadeva di oltre il 2% l'anno e il costo del debito assorbiva oltre 5 punti di Pil, contro i 3,5 di oggi. Per poter rispettare le regole del *Fiscal compact* era necessario che l'economia ripartisse ed ora è ripartita. Alcune riforme hanno funzionato (come quella del mercato del lavoro). [...] Rispettare il *Fiscal compact* significa però non cancellare alcune riforme fatte anche sull'onda dell'emergenza. Ad esempio l'abolizione della legge Fornero comporterebbe da sola uno sfioramento del deficit di un punto e mezzo di Pil l'anno. Rimanere all'interno del *Fiscal compact* ci consente di accumulare «munizioni» fiscali da spendere se e quando ci sarà un'altra recessione. Nel 2008 l'Italia entrò in una profonda crisi con un debito talmente alto che non fu possibile reagire con interventi fiscali espansivi come invece fecero altri Paesi in cui il debito non preoccupava i mercati. Gli investitori si chiesero se saremmo stati in grado di sostenere il debito, e i tassi di interessi schizzarono in alto imponendo misure restrittive immediate, prima ancora di uscire dalla recessione. E questo spiega perché, nel mezzo di una crisi, il governo di emergenza di Monti varò soprattutto aumenti di imposte. Se avessimo avuto un debito del 60% del Pil come prescrive il *Fiscal compact* avremmo avuto molto più spazio e tempo per una politica di bilancio che avrebbe permesso di non inferire su cittadini e imprese con tasse o mancate agevolazioni.

La grande recessione dalla quale siamo appena usciti non sarà purtroppo l'ultima. Pensare oggi di abbandonare una politica fiscale prudente, soprattutto dal lato delle spese, che oggi ci permette di guardare al futuro con meno preoccupazioni, sarebbe miope e vorrebbe dire buttare al vento gli sforzi fatti da famiglie e imprese per uscire dalla crisi.

Sergio Fabbrini: Suggestioni sovraniste e fondamentali a rischio

Da Il Sole 24 Ore, 21 gennaio

[...] Gli esiti elettorali potrebbero mettere in discussione i criteri “fondamentali” che hanno orientato il nostro Paese almeno dalla fine della Guerra Fredda. Quei criteri sono infatti messi in discussione da forze politiche sovraniste che mirano a superare l’orizzonte della democrazia rappresentativa e a distaccare l’Italia dall’interdipendenza con l’Europa integrata. Di quali criteri si tratta? Mi limito a definirne i due principali.

Primo criterio. Nonostante l’Europa sia stata la condizione della nostra rinascita nazionale, le forze sovraniste mettono in discussione il nostro rapporto “costitutivo” con l’Europa. Se le istituzioni politiche ed elettorali non sono in grado di garantire la preservazione di quel rapporto (come è avvenuto in Francia), allora è necessario che quel rapporto venga protetto dalle nostre classi dirigenti (come sta avvenendo in Germania). Lì, sotto la pressione di ambienti pur politicamente diversi, si è giunti ad un pre-accordo, tra i tre principali partiti (Cdu, Csu e Spd) per la formazione di un governo di grande coalizione. Un pre-accordo che inizia testualmente con la seguente frase: «La Germania ha nei confronti dell’Europa un’infinita gratitudine». Non dovrebbe anche l’Italia nutrire «un’infinita gratitudine» verso l’Europa integrata? Grazie a quest’ultima siamo stati riaccolti nella comunità internazionale, siamo diventati una democrazia stabile, abbiamo sviluppato una delle economie più avanzate del mondo, abbiamo costruito una delle società più inclusive (nonostante le sue tante ingiustizie). Questo è stato possibile perché, sin dalla nostra rifondazione costituzionale, abbiamo riconosciuto la necessità di consentire, «in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie

ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni» (come recita l’Art. 11 della nostra Carta) [...].

Secondo. Nonostante l’interdipendenza tra le nostre politiche e quelle europee, le forze sovraniste rivendicano un rimpatrio di poteri che assomiglia a una dichiarazione di indipendenza. Occorre invece riaffermare il principio che nostre basilari scelte di politica pubblica debbono essere commisurate all’obiettivo di rafforzare la loro congruenza con il sistema europeo delle politiche pubbliche. Non ci possono essere dubbi sul fatto che il Paese non potrà crescere senza una riduzione del suo enorme debito pubblico. Così, non ci possono essere dubbi sul fatto che quel debito vada ridotto dall’interno della condivisa sovranità monetaria dell’Eurozona, non già uscendo da quest’ultima [...]. Proporre di recuperare la vecchia sovranità monetaria attraverso l’emissione di mini-bot o titoli di stato di piccolo taglio con cui pagare la pubblica amministrazione, trasformandoli di fatto in una moneta parallela, come viene avanzato dalle componenti sovraniste del centro-destra, sarebbe una soluzione che peggiora il problema. La moneta comune è la condizione della nostra crescita, la lira lo sarebbe del nostro declino.

[...] Insomma, le suggestioni sovraniste sono incompatibili con i fondamentali italiani. La sovranità condivisa e l’interdipendenza delle politiche costituiscono criteri fondamentali del consenso nazionale [...]. Non potendo fare affidamento sulla stabilità delle proprie istituzioni, l’Italia deve contenere quegli effetti attraverso il senso di responsabilità delle proprie classi dirigenti diffuse (cioè di coloro che sono investiti di responsabilità pubbliche e private a tutti i livelli della nostra società nazionale). Spetta ad esse ricordare agli attori politici quali siano i fondamentali criteri che non possono essere messi in discussione dagli esiti della prossima competizione elettorale. Contrariamente a ciò che pensava Benedetto Croce, secondo cui l’élite politica è lo specchio del Paese, l’élite politica è in realtà lo specchio della classe dirigente di quest’ultimo, come invece sosteneva Robert Dahl. Se vogliamo un’Italia europea, occorre che la sua classe dirigente si faccia sentire senza equivoci e ambiguità.

Un'Italia instabile politicamente, incapace di affrontare la questione del debito, sarebbe ai margini della costruzione europea e subirebbe le decisioni di Francia e Germania, a partire dalla questione cruciale della difesa europea.

Gianandrea Gaiani: La difesa europea parlerà solo franco-tedesco?

Da Il Sole 24 Ore del 19 febbraio

Il 12 luglio 2017, alla vigilia dell’apertura del Salone aerospaziale parigino di Le Bourget, il cancelliere tedesco Angela Merkel e il presidente francese Emanuel Macron annunciarono congiuntamente lo sviluppo di un nuovo aereo da combattimento “europeo” per sostituire gli Eurofighter Typhoon della Luftwaffe e i Dassault Rafale dell’Armée de l’Air. Il 16 febbraio 2018 Dirk Hoke, ad Airbus Difesa e Spazio, branca militare del colosso franco-tedesco, ha detto alla Reuters che nella seconda metà dell’anno verranno resi noti i “contorni iniziali” del programma del nuovo aereo destinato a entrare in servizio non prima del 2035 e verrà valutata l’adesione di altri Stati [...].

Il nuovo cacciabombardiere è solo il primo di una serie di programmi militari varati da Berlino e Parigi le cui industrie realizzeranno insieme anche nuovi elicotteri da attacco, artiglierie, carri armati, munizioni guidate e missili anche se su quest’ultimo fronte la Francia è già impegnata in una serie di nuove armi sviluppate congiuntamente con la Gran Bretagna nell’ambito del gruppo MBDA (di cui è azionista anche l’italiana Leonardo col 25%) con programmi varati prima della *Brexit*.

Il 6 febbraio Stéphane Mayer, ad di Nexter e copresidente de KNDS, il colosso dell’industria militare terrestre, nato dall’unione

tra la francese Nexter e la tedesca Krauss-Maffei Wegmann, ha annunciato che Francia e Germania hanno un “calendario condiviso” per lo sviluppo di un nuovo carro armato teso a sostituire i Leclerc francesi e i Leopard 2 tedeschi. «Prevediamo di costruire un prototipo nel 2020», ha detto Mayer, che stima per il 2030 le prime consegne del nuovo tank.

Oltre allo sviluppo di mezzi militari per entrambi gli eserciti Mayer ha esortato Parigi e Berlino «a mettersi rapidamente d’accordo per una politica di esportazione comune». Aspetto che completerebbe quella saldatura tra le due principali potenze economiche e militari dell’Unione europea che non nascondono l’obiettivo di esercitare un’egemonia continentale nel campo della politica militare e della relativa industria.

Un’egemonia che forse non escluderà gli altri partner comunitari ma che sembra volerli coinvolgere come gregari sul piano industriale considerandoli al tempo stesso mercati per i nuovi prodotti franco-tedeschi da acquisire nel nome della standardizzazione delle forze armate europea. Parigi e Berlino del resto corrono anche sul fronte della politica di difesa, complementare e trainante rispetto al comparto industriale, come confermano le dichiarazioni rilasciate alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco.

«Se l’Europa non si interessa alla guerra, questa non mancherà di interessarsi all’Europa» ha detto il primo ministro francese Edouard Philippe chiedendo ai principali alleati un “impegno operativo” con un calendario ben preciso. Entro pochi anni «l’Europa dovrà disporre di una forza d’intervento, un bilancio per la difesa e una dottrina strategica», ha aggiunto Philippe, mentre il ministro degli Esteri tedesco, Siegmund Gabriel, ha evidenziato la necessità per la Ue di disporre di una “propria proiezione di potere nel mondo”.

Integrazione industriale e intesa sull’export militare supportate da programmi comuni, bilanci della Difesa in crescita oltre i 40 miliardi di euro annui (quasi il triplo dell’Italia) e soprattutto una visione politica congiunta e basata su aspirazioni da “grande potenza” tracciano la rotta franco-tedesca che costituisce al tempo stesso una minaccia e un’opportunità per l’Italia. L’intesa italo-francese tra Fincantieri e Naval Group rappresenta un passo importante in cam-

po navale ma occorre posizionare rapidamente l’intero comparto industriale italiano e in particolare Leonardo ed Elettronica nell’ambito dell’iniziativa franco-tedesca per pretendere “un posto al sole” nei programmi europei in fase di varo (cfr. nostri articoli di G. Bonato e F. Pasquali nei nr. 4 e 6/2017).

In diversi settori, oltre a quello navale, l’industria italiana vanta eccellenze di rilievo (velivoli teleguidati, cyber security, elettronica, artiglierie navali, munizionamento di precisione, elicotteri, mezzi terrestri, velivoli da addestramento...) ma occorre che la politica si muova rapidamente, compiendo scelte di campo decise e sostenute con continuità nel tempo. L’obiettivo è impedire che la nostra industria venga tagliata fuori dai grandi giochi europei delle commesse e della ricerca nel settore della difesa, relegandola a partner di basso valore tecnologico e condannandola alla progressiva irrilevanza.

Il Fondo europeo per la difesa (cfr. nostro articolo di D. Moro nel nr. 4/2017) offre qualche opportunità e negoziare coi franco-tedeschi un ruolo di rilievo nei nuovi programmi non dovrebbe essere impossibile per la terza economia dell’Unione. È però necessario già da oggi prevedere gli investimenti da cui dipenderà il peso politico e industriale di Roma nella difesa europea.

Temi rimasti ai margini della campagna elettorale ma sui quali il governo che uscirà dalle elezioni del 4 marzo dovrà esprimersi con determinazione in tempi molto brevi.

UN RICORDO

L’ing. Fausto Sidoli, defunto il 30 gennaio all’età di 100 anni, era nato a Tirano il 9 maggio 1917 e aveva dunque le giuste stigmate europeiste, poiché la data del suo compleanno coincide con la giornata dell’Europa. Nel corso della sua lunga ed intensa esistenza si era distinto per l’impegno in campo sociale e politico. Fondatore del periodico “l’Incontro”, organo delle Acli della provincia di Sondrio, di cui è stato presidente, aveva inoltre rivestito l’incarico di assessore provinciale. Da sempre sostenitore degli Stati Uniti d’Europa, in occasione del suo 100° compleanno aveva ricevuto la tessera ad onorem della sezione “Ezio Vedovelli” del Mfe, divenendo il più vecchio iscritto in Italia.

Gli amici federalisti valtelinesi lo ricordano come un grande uomo, deceduto non a caso nel giorno del 70° anniversario della morte del Mahatma Gandhi, come lui dotato di notevole saggezza e lungimiranza di vedute.

20 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

ABRUZZO

PESCARA

Partecipazione a presentazione libro

Il 16 dicembre, presso la sede della Regione Abruzzo, si è tenuta una presentazione del libro di Ugo Iezzi "La sfida della felicità per un'Europa federale". Sono intervenute, fra gli altri, Damiana Guarascio (Presidente MFE Abruzzo) e Giusi Simone (presidentessa onoraria MFE Chieti).

CAMPANIA

AVELLINO

Partecipazioni a seminario

All'ottava edizione della rassegna "Il borgo dei filosofi", organizzata dal Forum dei giovani e dal Comune di Avellino presso il Carcere borbonico, sono intervenuti, durante la sessione del 24 novembre dedicata a "La crisi in occidente: quale strada da percorrere", Antonio Argenziano (Segretario nazionale GFE), Giulio Saputo (Ufficio del dibattito nazionale MFE) e Alberto Majocchi (Comitato centrale MFE). Alla rassegna hanno partecipato eminenti filosofi e studiosi.

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

Comitato federale GFE

Il 16 e 17 dicembre si è riunito il Comitato federale della GFE. Il 16 ha avuto luogo un incontro di formazione, al quale ha portato i saluti Romano Prodi; ha quindi tenuto una relazione Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE) sul federalismo e le altre ideologie. Il 17 i membri del CF hanno poi discusso, presso la sala conferenze dell'ostello We_Bologna, i punti all'ordine del giorno della riunione. Dopo le relazioni del Presidente Elias Salvato, del Segretario Antonio Argenziano e del Tesoriere Matteo Gori, ci sono stati i report degli uffici della Direzione nazionale; quindi, dopo il dibattito, si è provveduto all'elezione della Commissione per la revisione dello Statuto GFE, dove sono stati nominati Frédéric Piccoli, Adriano Di Curzio, Claudio De Michele, Jacopo Provera, Michelangelo Roncella, Davide Corrado e Filippo Lavecchia. In seguito, sono sta-

ti approvati il documento politico (a maggioranza) e il documento di impegno (all'unanimità). Infine, si è discusso del progetto "L'Europa sono io".

FAENZA

Incontro Sottosopra

L'8 dicembre, presso il circolo Prometeo, la neonata sezione GFE ha organizzato un incontro per la campagna nazionale della GFE #Sottosopra. Relatore è stato Michele Ballerin (MFE Cesenatico).

Consiglio comunale

Si è tenuta il 30 gennaio, nella Residenza municipale di Faenza, una seduta straordinaria del Consiglio Comunale per dare avvio al programma delle iniziative per il cinquantesimo anniversario del Premio Europa. Sono state presentate tutte le attività che il Tavolo per l'Europa, su impulso delle sezioni MFE e GFE, sta preparando per il 2018.

FERRARA

Incontro pubblico

Il 19 gennaio si è tenuto a Ferrara, presso la Sala dell'Arengo, un incontro, promosso dalla sezione MFE, dal Comitato ferrarese per la Federazione europea e dal Comune di Ferrara sul tema "Macron parla di "sovrànità europea", l'ex Presidente del Parlamento europeo Schulz evoca gli "Stati Uniti d'Europa": Quale il ruolo dell'Italia nella nuova battaglia per l'unità politica dell'Europa?". I lavori sono stati aperti dai saluti dell'assessore regionale Patrizio Bianchi. Sono poi seguiti gli interventi di Luisa Trumellini, Segretario nazionale MFE, e di Damiano Zoffoli, europarlamentare PD/S&D. Sono seguite poi le comunicazioni di alcuni studenti che al liceo partecipano al programma Model European Parliament.

MODENA

Dibattito

L'11 dicembre la neonata sezione GFE di Modena ha organizzato

un momento di discussione con le rappresentanze giovanili dei partiti politici sull'Europa e le proposte federaliste. Hanno preso parte a tale iniziativa Antonio Argenziano, Segretario nazionale GFE, Andrea Gozzi, Segretario GD Emilia-Romagna, Stefano Cavedagna, Coordinatore Forza Italia giovani Emilia Romagna, Matteo Bergamini (Giovani padani) e infine Andrea Bosi, esponente di Articolo 1-MDP e assessore del Comune di Modena.

RAVENNA

Progetto

La sezione MFE di Ravenna sta conducendo, con il liceo scientifico della città, nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro, il "Progetto Europa". Il 6 dicembre, Leonardo Gorrieri e Michele Pironi, del Punto Europa di Forlì, hanno tenuto delle relazioni sulla storia dell'Europa; il 12 dicembre, Marco Lombardo (università di Bologna) ha parlato di istituzioni e meccanismi istituzionali; il 19 dicembre, c'è stata una proiezione del docufilm "The Great European Disaster". Oltre a questi appuntamenti, sono previsti altri momenti di coinvolgimento attivo degli studenti.

LAZIO

ARTENA

Incontro Sottosopra

Il 2 dicembre, presso il bar "Il passeggero", si è svolto un incontro per la campagna nazionale della GFE #Sottosopra.

FONDI

Incontro

Il 2 dicembre, presso l'istituto "Pacinotti", si è tenuto un incontro dal titolo "Altiero Spinelli, dal confino politico agli Stati Uniti d'Europa", durante il quale è stato presentato il volume su Spinelli e le carte del confino "La mia solitaria fierezza", con la presenza dell'autore Mario Leone, Segretario MFE Lazio. L'e-

vento è stato organizzato al termine di un percorso di approfondimento curato dalla professoressa Maria Di Biase. È intervenuta la segretaria della sezione MFE di Gaeta, Sandra Pedagna Leccese.

FROSINONE

Cerimonia

L'11 dicembre, presso la sede della provincia, si è svolta una cerimonia di presentazione e premiazione del concorso rivolto a studenti "Tante lingue, una sola Europa". Nel corso della cerimonia ha partecipato, oltre ai federalisti Angela Valente (Segretaria MFE Frosinone), Mario Leone (Segretario MFE Lazio) e Veronica Conti (Segretaria MFE Lazio), anche il Presidente della Provincia Antonio Pompeo.

Convenzione regionale

Il 20 gennaio, presso la Sala di rappresentanza della Provincia di Frosinone, i Centri regionali MFE e GFE hanno organizzato una convenzione "Noi cittadini per un'Europa unita, democratica e solidale" in vista della convenzione nazionale del 27, a cui hanno partecipato i rappresentanti di quaranta fra associazioni, organizzazioni, partiti e istituzioni, fra cui il sindaco di Frosinone, Università per l'Europa, CIME, AICCRE, UIL, ACLI, Caritas, Forza Italia, Rifondazione comunista, Articolo 1-MDP, M5S, Possibile, Federazione giovani socialisti, GD, Forza Italia giovani, Rete degli studenti medi, IAI.

Congresso regionale GFE

Il 20 gennaio, in seguito alla convenzione regionale MFE-GFE, si è tenuto il Congresso del Centro regionale GFE. Dopo aver discusso sulle attività dell'anno trascorso, è stato eletto il nuovo Direttivo regionale, composto da: Leonardo Boulay, Federico Castiglioni, Leonardo Ceccarini (responsabile comunicazione), Francesco Cecere, Veronica Conti (Segretaria), Cristina Natili (Presidente), Luigi Tacconi (Tesoriere) ed Eleonora Vasques (Vice-presidente, Ufficio del dibattito). Come Proviviri, sono stati nominati Antonio Argenziano, Simone Cuozzo e Sofia Fiorellini.

Congresso regionale MFE

Lo stesso giorno, si è svolto anche il Congresso regionale MFE. Il Congresso, dopo le relazioni del Presidente Francesco Gui e del Segretario Mario Leone, che ha relazionato anche sulla proposta di bilancio 2017 con delega del Tesoriere Vittorio Cido-

ne, ha eletto il nuovo Comitato regionale così composto: Paolo Acunzo, Vittorio Cidone, Simone Cuozzo, Ugo Ferruta, Olimpia Troili, Antonio Argenziano, Francesco Gui, Franca Gusmaroli, Tommaso Laporta, Anwar Abdallat, Sofia Fiorellini, Mario Leone, Gabriele Panizzi, Daniela Parisi, Daniele Petracca, Alessandra Pedagna Leccese, Lucia Serino, Angela Valente, Walter Corteselli, Paolo Cutolo, Salvatore De Angelis, Cristina Natili e Veronica Conti. Sono stati poi eletti, al Collegio dei revisori, Angelo Ariemma, Gianluigi Maria Fiaschi, Alcide Scarabino e, ai Proviviri, Federico Castiglioni, Elisabetta Lepri, Pietro Vitelli. Immediatamente dopo il Congresso, il nuovo Comitato regionale ha eletto Presidente Francesco Gui, Vice-presidenti Monica Didò, Alessandra Pedagna Leccese, Franca Gusmaroli, Segretario Mario Leone, Vice-segretari Walter Corteselli, Angela Valente, Ufficio del Dibattito e comunicazione: Tommaso Laporta, Tesoriere: Vittorio Cidone.

LATINA

Partecipazione a convegno

Nell'ambito delle celebrazioni per il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma, l'ANCI, in collaborazione con il Dipartimento per le Politiche europee della Presidenza del Consiglio e il Comitato delle regioni, ha organizzato l'11 dicembre, presso la sala "De Pasquale" del Comune di Latina, l'evento "Ambasciatori d'Europa". Sono intervenuti Raimondo Cagiano de Azevedo (CIFE), Valeria Campagna, consigliera del Comune di Latina, Cristina Leggio, assessora del Comune di Latina, il sindaco di Latina Damiano Coletta e Mario Leone, Segretario MFE Lazio.

ROMA

Direzione nazionale GFE

Il 26 novembre, presso la sede nazionale della GFE, si è svolta una riunione della Direzione nazionale dei giovani federalisti, che ha discusso sulle attività dei vari uffici, sul progetto Acmos e sul progetto "L'Europa sono io".

Dibattito

Il primo dicembre, per iniziativa della locale sezione GFE, si è svolta una proiezione del docufilm "Fuocoammare", a cui è seguito un dibattito sui temi delle migrazioni.

Tavola rotonda

Le sezioni di Roma del MFE e della GFE hanno organizzato il



Al tavolo, in piedi, Giancarlo Calzolari, Segretario MFE Ferrara

9 gennaio, presso la Casa internazionale delle donne, una tavola rotonda dal titolo "Proposte dell'Italia europea. Il ruolo della società civile", a cui sono intervenute diverse associazioni facenti parte delle reti "Cambiamo rotta all'Europa" e "La nostra Europa: unita, democratica e solidale" che hanno partecipato alla marcia del 25 marzo. Per i federalisti, hanno moderato Raimondo Cagiano (Ufficio del dibattito nazionale MFE), Claudio De Martino (Ufficio del dibattito MFE Roma) e Cristina Natili (Ufficio del dibattito GFE Roma) e hanno introdotto Paolo Acunzo (Vice-presidente nazionale MFE) e Antonio Argenziano (Segretario nazionale MFE).

Evento

Il 26 gennaio, presso l'Impact Hub, il Centro nazionale GFE ha organizzato, a latere della convenzione MFE, l'evento "Costruire l'Europa: Enjoy your future", su confini, integrazione, criminalità organizzata, giovani e lavoro, di cui hanno presentato le relazioni Tomasz Koguc (Rappresentanza in Italia della Commissione europea), Eleonora Poli (IAI), Tommaso Visone (università Sant'Anna), Maria Cristina Pisani (Forum nazionale dei giovani) e Michele Gerace (Costituzionalmente). Ha tratto le conclusioni Marco Piantini (Consigliere per gli Affari europei alla Presidenza del Consiglio).

LIGURIA

GENOVA

Incontro pubblico

Il 6 dicembre, ha avuto luogo un incontro, a cura della locale sezione MFE, con Benedetto della Vedova (Più Europa). L'incontro si è tenuto a Palazzo Ducale, con le introduzioni di Marco Villa, Segretario di sezione MFE, e Mauro Bonavita (Ufficio del dibattito GFE Genova), ed è proseguito con una intervista pubblica condotta dal direttore di Telenord, Paolo Lingua.

Partecipazioni a convegno

Piergiorgio Grossi e Angelica Radicchi hanno partecipato, in rappresentanza del Centro regionale MFE e in partenariato con il centro regionale UEF PACA (Provence Alpes-Cote d'Azur), al convegno della UEF France "Europe et migrations", che si è tenuto a Aix en Provence il 9 dicembre presso la sede universitaria di Sciences Po.

Trasmissioni radiofoniche

Dal 20 dicembre al 24 gennaio, sono andate in onda su Radio gazzarra tre puntate del programma radiofonico "Europa in onda" a cura delle sezioni MFE e GFE di Genova. Il 20 dicembre, i federalisti genovesi hanno discusso con Francesco Pigozzo (MFE Toscana) e il 10 gennaio con Giuliano Carlini (università di Genova) dell'attualità europea. Infine, il 24 gennaio si è parlato dei negoziati in Germania con Giovanni Battista Demarta, della Convenzione MFE del 27 gennaio con il Presidente nazionale Giorgio Anslemi e del voto in Repubblica ceca con Daniel Krasnický.

LOMBARDIA

BRESCIA

Incontro nelle scuole

Il 22 ottobre, al Canossa campus, la locale sezione GFE ha organizzato un incontro con gli studenti dell'istituto, a cui sono intervenuti Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE) e Pierfrancesco Franzoni (Segretario MFE Brescia).

COMO

Partecipazione a manifestazione

Il 9 dicembre, la sezione MFE di Como ha partecipato alla manifestazione antifascista "È questo il fiore", indetta in seguito all'attacco squadrista del 28 novembre subita dall'associazione "Como senza frontiere". È stato inoltre diffuso un comunicato stampa a cura della sezione MFE.

GALLARATE

Incontri

Il 15 dicembre, la sezione MFE di Gallarate ha organizzato un incontro pubblico, presso la sede locale ACLI, nell'ambito della Campagna per un'Europa federale, in vista della Convenzione di Roma. Inoltre, "Un'Europa federale come risposta ai nazionalismi" è il tema di un incontro-dibattito che si è tenuto il 19 dicembre presso la Cascina Montediviso, organizzato congiuntamente dalle sezioni MFE di Gallarate, Novara e Varese, con gli interventi di Carlo Benetti (MFE Gallarate), Elias Salvato (Presidente nazionale GFE), Antonio Longo, direttore de *L'Unità europea*.

MILANO

Ciclo di incontri

Nell'ambito del ciclo di incontri regionali di formazione e

dibattito, il 19 dicembre si è tenuto a Milano nella locale sede federalista il quarto incontro sul tema "Kenneth Wheare e Lord Lothian: l'evoluzione del federalismo a un secolo dalla Convenzione di Philadelphia", introdotto da Giulia Rossolillo (Comitato centrale MFE) e Jacopo Provera (Direzione nazionale GFE).

Partecipazione a evento elettorale

Il 20 gennaio la Segretaria nazionale MFE, Luisa Trumellini, è intervenuta a Milano, su invito degli europarlamentari Mercedes Bresso e Brando Benifei, all'iniziativa promossa dagli europarlamentari del PD su "Il futuro si chiama Stati Uniti d'Europa". I lavori, suddivisi in sessioni plenarie dove sono intervenuti i leader del PD, e in discussioni tematiche organizzate in base a tavoli coordinati dai parlamentari stessi, hanno inaugurato la campagna elettorale del partito. Luisa Trumellini è intervenuta al tavolo che discuteva delle riforme istituzionali necessarie per costruire gli Stati Uniti d'Europa, illustrando le posizioni del MFE e dell'UEF. All'evento hanno partecipato anche diversi altri militanti del MFE e della GFE.

MORBEGNO

Incontro pubblico

Il 14 dicembre, le sezioni MFE e GFE di Sondrio presso la sala della Banca popolare di Sondrio a Morbegno hanno organizzato, in collaborazione con i circoli locali di PD e GD, un incontro con l'europarlamentare PD/S&D Nicola Danti.

PAVIA

Partecipazione a convegno

Il 7 dicembre, presso la sala del Broletto, si è tenuto un convegno sulle prospettive europee, organizzato dall'Istituto di studi superiori universitari. Il tema "L'unione europea del futuro: quali istituzioni per le stime del domani?" è stato dibattuto da Marco Piantini, Consigliere per gli affari europei alla Presidenza del Consiglio, e da Giulia Rossolillo (Comitato centrale MFE).

Conferenza

L'11 dicembre, nell'ambito del progetto di educazione alla cittadinanza europea per gli studenti delle scuole superiori, Giulia Rossolillo ha tenuto una conferenza sul tema "Sovranità degli Stati, sovranità dell'Europa".

Dibattito

Il 15 dicembre, presso il collegio "Fraccaro", si è tenuto un dibattito organizzato dalle locali sezio-

ni MFE e GFE e dal gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, dal titolo "Quo vadis Europa? Dall'unione monetaria all'unione politica: il bilancio dell'Eurozona e le risorse proprie". Sono intervenuti: Luigi Morgano, europarlamentare PD/S&D, Andrea Zatti, ricercatore in Scienze delle Finanze, Luca Lionello (Comitato centrale MFE). Ha moderato Giulia Spiaggi, Segretaria MFE di Pavia.

Assemblea ordinaria GFE

Il 18 dicembre si è svolta l'Assemblea di sezione della GFE Pavia. Dopo la relazione del segretario uscente e il dibattito, che si sono concentrati sul documento della Commissione sul futuro dell'unione economica e fiscale, l'Assemblea ha eletto il nuovo Direttivo, composto da: Federica Alini, Andrea Apollonio (Ufficio del dibattito), Nelson Franco Belloni, Federico Bonomi, Riccardo Campanini, Giacomo Comincini, Paolo Filippi (Segretario), Filippo Lavecchia (Tesoriere), Federico Melchionna, Lucia Marchetti, Victor Hernandez Nunez, Davide Negri, Serena Preci, Andrea Giulia Rossoni, Giovanni Salpietro (Presidente), Giulia Spiaggi. Proviviri sono stati nominati Nelson Belloni, Laura Filippi e Gabriele Mascherpa.

Intervento su quotidiano

Il 30 gennaio il giornale locale *La provincia pavese* ha pubblicato un articolo della Segretaria regionale MFE Anna Costa, dal titolo: "La prospettiva di Macron e l'impegno dell'Italia".

VARESE

Conferenza

Il 26 gennaio, presso il collegio "Carlo Cattaneo" dell'università dell'Insubria, Antonio Longo, direttore de *L'Unità europea*, ha tenuto una relazione nell'ambito del Convegno "Europa: problema o opportunità?", promosso dal Fabio Minazzi (università Insubria) e con la partecipazione da Antonio Orecchia (università Insubria).

PIEMONTE

ALESSANDRIA

Incontro a scuola

A novembre, la sezione MFE di Alessandria ha organizzato un incontro presso l'istituto "Fermi" dal titolo "Stati Uniti d'Europa unica via d'uscita", con interventi di Emilio Cornagliotti (Presidente

MFE Piemonte) e Alessandro De Faveri (Vice-presidente MFE Piemonte).

ASTI

Conferenze

Il 13 dicembre e il 31 gennaio, presso il Team Service di Asti, si sono svolte due conferenze. La prima è stata su "Il ruolo e la responsabilità dell'Italia", con relazione di Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE), mentre la seconda "Gli aspetti istituzionali, in essere e in divenire, dell'Unione europea", con relazione di Alberto Frasca (Presidente MFE Torino). In entrambi i casi, c'è stata l'introduzione di Emilio Cornagliotti (Presidente MFE Piemonte) e la moderazione di Davide Arri (MFE Asti).

CHIVASSO

Dibattito

La sezione MFE di Chivasso ha organizzato, a inizio novembre, un incontro sulla situazione politica catalana all'indomani dell'esito del referendum per l'indipendenza. Dopo l'introduzione di Andrea Torasso (Segretario MFE Chivasso), ci sono stati gli interventi di Libero Ciuffreda (Presidente MFE Chivasso) e di Emilio Cornagliotti (Presidente MFE Piemonte).

Ciclo di incontri

La sezione MFE di Chivasso organizza un ciclo di incontri di formazione e approfondimento. I primi due appuntamenti, tenutisi tra novembre e dicembre, hanno visto Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE) fornire un quadro storico-politico del federalismo europeo e Alberto Frasca (Presidente MFE Torino) occuparsi invece degli aspetti istituzionali, in essere e in divenire, dell'Unione europea.

Conferenza

Il 19 dicembre, presso Palazzo Einaudi, il Centro regionale MFE, in collaborazione con il CSF e il Centro studi "Rollier" e con il patrocinio della Regione Piemonte e della Regione Valle d'Aosta, ha organizzato una conferenza per il 74° anniversario della Carta di Chivasso. Dopo i saluti dei rappresentanti delle istituzioni patrocinanti e quelle locali e, per i federalisti, di Andrea Torasso (Segretario MFE Chivasso), Stefano Moscarelli (Segretario MFE Piemonte) ed Emilio Cornagliotti (Presidente MFE Piemonte), ci sono stati i due interventi di cartello di Alberto Frasca (Presidente MFE Torino) su "Giovani e lotta federalista" e di Marco Zatterin, Vice-direttore

22 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

de *La Stampa*, su "L'Europa di oggi". Hanno tratto le conclusioni Alfonso Iozzo (Presidente CSF) e Libero Ciuffreda (Presidente MFE Chivasso). In seguito all'evento, presso Palazzo Rubatto, Filippo Maria Giordano ha presentato il suo libro "Il crocevia della Carta di Chivasso: il contesto storico e i suoi protagonisti".

CUNEO

Conferenza

Il 14 dicembre, si è svolta, presso il salone della Biblioteca civica di Cuneo, una conferenza su "Il tandem franco-tedesco e la costruzione europea". L'incontro, organizzato dalla locale sezione MFE, è stato introdotto e presieduto da Michele Girardo (Segretario MFE Cuneo) e ha avuto come relatore Paolo Caraffini (università di Torino).

IVREA

Conferenza

Il primo dicembre, ha avuto luogo, presso il municipio di Ivrea, una conferenza di Luisa Trumellini (Segretario nazionale MFE) con l'introduzione del sindaco di Ivrea, Carlo Della Pepa, dal titolo "Europa, il processo di rifondazione ed il ruolo dei territori locali".

NOVARA

Incontro Sottosopra

L'8 dicembre, per iniziativa della locale sezione GFE, ha avuto luogo presso la bocciofila di Novara un incontro della campagna nazionale GFE #Sottosopra.

TORINO

Partecipazione a convegno

Il 2 dicembre, Giampiero Bordino (MFE Torino) è intervenuto al convegno "Un futuro per la sinistra", svoltosi presso il Polo del 900 e organizzato dall'Istituto Gaetano Salvemini e dal Circolo dei riformisti, a cui hanno parte-

cipato parlamentari e pubblicisti dell'area del centro-sinistra.

Ciclo di incontri

Il 13 dicembre e il 7 febbraio, nell'ambito del corso "I giovani e le prospettive del lavoro", organizzato dall'AEDE in collaborazione con MFE, CESI e Consulta europea, Raimondo Cagiano de Azevedo (Coordinatore nazionale dell'Ufficio del Dibattito MFE) ha tenuto una relazione su "Il pianeta stretto: evoluzione democratica e mercato del lavoro" e Sandro D'Ambrosio (CISL) ha parlato su "Lavoro 2025: uno studio sul lavoro nel prossimo decennio".

Conferenza

Il 15 gennaio, presso l'Unitre, Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE) ha tenuto una relazione su "Il dibattito sull'unità europea nella Resistenza".

TOSCANA

PISA

Assemblea ordinaria GFE

Si è tenuta il 13 dicembre, presso il collegio "Terzani", l'Assemblea ordinaria della sezione di Pisa della GFE. Dopo aver approvato i nuclei programmatici delle future attività, sono stati approvati all'unanimità i nuovi Presidente (Ettore Martinelli) e Segretario (Giuseppe Balice), che affiancano nella composizione del Direttivo il Tesoriere (Michelangelo Roncella) e la responsabile delle comunicazioni (Alessia Del Vasto) già in carica.

Ufficio del dibattito regionale

Il 4 dicembre, presso la Stazione Leopolda di Pisa, c'è stato un appuntamento dell'Ufficio del dibattito regionale MFE-GFE, sul risorgere dell'ondata neofascista

e razzista in Italia e in Europa. Ha introdotto e moderato Michelangelo Roncella (Ufficio del dibattito GFE Toscana) e sono intervenuti Bruno Possenti (Presidente ANPI Pisa), Roberto Castaldi (Presidente MFE Toscana) e Daniele Carboni (GFE Firenze).

VENETO

ALBIGNASEGO

Trasmissioni radiofoniche

Il 7 e il 21 gennaio sono andate in onda su Radio cooperativa due puntate del programma "L'Europa dei cittadini" a cura della sezione MFE di Padova. Il 7 gennaio è stata intervistata da Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) Laura Bixhi (Vice-presidente JEF Madrid); il 21 c'è stata un'intervista a Francesca Ratti, in passato collaboratrice di Altiero Spinelli e ora Presidente dell'associazione "Civico Europa".

CASTELFRANCO

Dibattito

Il 22 dicembre, la locale sezione MFE ha organizzato, presso la libreria Ubik, l'incontro "Stati Uniti, Gerusalemme, Europa - conseguenze della dichiarazione di Trump nella geopolitica internazionale e ruolo dell'Unione europea". Hanno discusso del tema Amin Nablusi (Istituto di cultura italo-palestinese "Al Quds"), Gianpiero Nicoletti (Presidente MFE Castelfranco) e Arianna Crocetta (Segretaria GFE Castelfranco).

LEGNAGO

Incontro Sottosopra

Il 7 dicembre, presso il bar "Il bacco ubriaco", si è svolto un incontro per la campagna nazionale della GFE #Sottosopra.

Lezione

Il 23 gennaio, per iniziativa della sezione MFE e del CIF, Giorgio Anselmi ha tenuto una lezione all'Università del tempo libero sull'attuale situazione politica europea.

PADOVA

Congresso regionale GFE

Il 9 dicembre, presso il Centro servizi per il volontariato di Padova, si è riunito l'annuale Congresso regionale GFE, che ha discusso del quadro politico europeo e della partecipazione del Centro regionale alla convenzione del 27 gennaio e ha rinnovato gli organi regionali. Membri del nuovo Direttivo sono Marco Aliano, Gianluca Bonato (Presidente), Matias Ca-

dorin (Tesoriere), Maria Vittoria Cardin, Giovanni Coggi (Ufficio del dibattito), Arianna Crocetta, Pietro Franceschini (rapporti con la JEF), Giovanni Giuliari, Francesco Mazzei, Alberto Moro (Segretario), Antonio Nicoletti, Filippo Pasquali, Marta Pelizzaro, Giacomo Rigo, Giulia Sulpizi, Sofia Viviani, Andrea Zanolli. Proviviri sono stati nominati Arianna Crocetta, Antonio Nicoletti e Claudia Zorzi.

VERONA

Presentazione libro

Il primo dicembre, presso la Società letteraria, si è tenuta una presentazione della nuova edizione della traduzione in italiano dell'opera di Robert Schuman "Per l'Europa", con l'organizzazione degli ospitanti, dell'Editrice Ave e della sezione locale MFE. Sotto la moderazione di Daniela Brunalli, Presidente della Società letteraria, sono intervenuti il Presidente nazionale MFE Giorgio Anselmi e il traduttore e curatore del volume Edoardo Zin.

Direttivi regionali MFE

Una riunione del Direttivo regionale veneto del MFE si è svolta il 2 dicembre, presso la Casa d'Europa di Verona. Si è discusso sulla situazione politica europea ed internazionale e la campagna del MFE in vista delle elezioni italiane; la partecipazione veneta alla Convenzione del 27 gennaio; le ultime iniziative a livello regionale; la chiusura del tesse-

ramento. Una seconda riunione, sugli stessi punti all'odg, si è tenuta, sempre alla Casa d'Europa, il 17 febbraio.

Assemblea della Casa d'Europa

Il 16 dicembre, si è svolta a Verona l'Assemblea della Casa d'Europa. Dopo l'introduzione del Presidente Gian Paolo Dalle Vedove e la relazione del Segretario Massimo Contri, c'è stata la consegna della borsa di studio "Zatacchetto" e la commemorazione di Massimo Dorello e Giordano Zatacchetto, scomparsi recentemente. Si è quindi approvato il bilancio e si è dibattuto del quadro politico.

Dibattito

Il 20 dicembre, la locale sezione GFE, assieme alle associazioni AEGEE, AIESEC e La Gallina ubriaca, ha organizzato, tramite il proprio gruppo studentesco in università, un dibattito su "La crisi catalana ai margini dell'Europa?". L'evento si è svolto presso gli spazi studenteschi in università e ha visto gli interventi di Matteo Nicolini (università di Verona) e di Federico Brunelli (direttore Istituto Spinelli).

VICENZA

Assemblea di sezione

Il 10 dicembre si è tenuta un'assemblea congiunta MFE - GFE. Il Segretario Fabio Pietriabiasi ha fatto un resoconto delle iniziative attuate nel 2017 e presentato il programma per il 2018. L'incontro è servito anche per chiudere il tesseramento.

Adesioni alla Dichiarazione d'impegno dei candidati a Camera e Senato

Il testo integrale della Dichiarazione d'impegno è rintracciabile su <http://www.mfe.it/site/index.php/2018-elezioni/adesioni-alla-dichiarazione-d-impegno-per-un-europa-federale> ed è stato sottoscritto da circa 120 candidati alla Camera e da circa 60 candidati al Senato. In esso, oltre alla necessità di *perseguire con fermezza il processo delle riforme del Paese e perseguire il risanamento finanziario, requisito essenziale anche per esercitare un ruolo in Europa* si chiede di:

- 1) *completare l'Unione monetaria con una vera Unione economica, dotata degli strumenti finanziari e del potere democratico necessari per fare politiche europee di crescita e di stabilizzazione;*
- 2) *avviare politiche finalizzate a promuovere una maggiore solidarietà e coesione sociale nell'UE e ad approfondire l'integrazione nel campo della sicurezza interna ed esterna, della politica migratoria, del rafforzamento del Mercato unico;*
- 3) *avviare un processo costituente per la riforma dei Trattati, finalizzato all'obiettivo di dotare le istituzioni europee di poteri di natura federale in grado di dar vita ad un'Europa sovrana, unita, democratica.*

Inoltre si chiede la *disponibilità a far parte di un Gruppo Spinelli (aperto a tutte le forze pro-europee), in sinergia con il Gruppo Spinelli al Parlamento europeo, con l'obiettivo di sviluppare all'interno del Parlamento una maggiore consapevolezza sui temi europei e sulle responsabilità e il ruolo dell'Italia in Europa.*



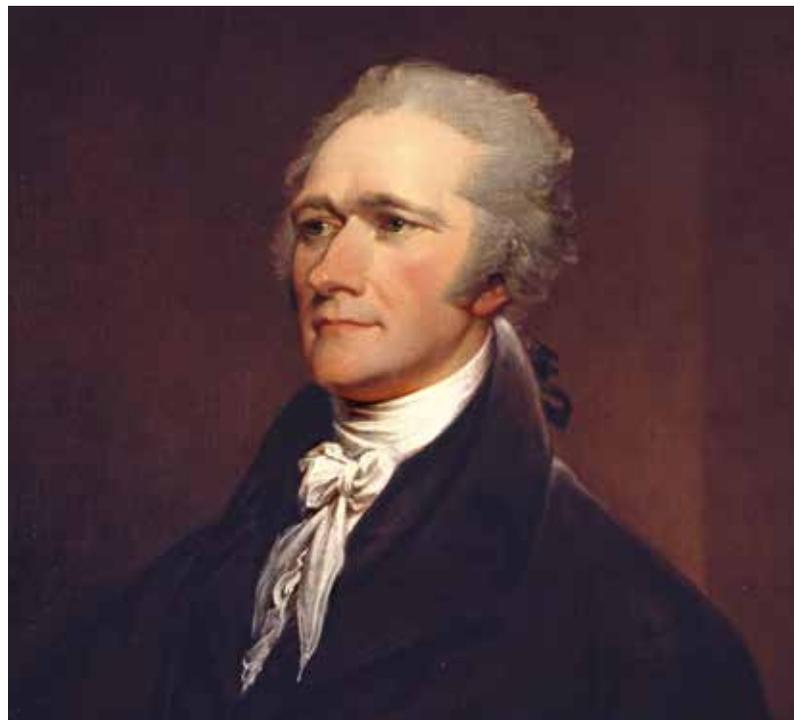
Il dibattito con i candidati alle elezioni organizzato a Mestre dalla sezione GFE di Venezia

Il momento del potere europeo

«**Il potere di imporre ed esigere le tasse significa la competenza di emanare tutte le leggi confacenti e necessarie all'uso del potere stesso. E questa disposizione tanto infelice e calunniata cos'altro fa di più se non ribadire la medesima verità, se non dichiarare che gli organi legislativi centrali, ai quali era già stato demandato il potere di imporre ed esigere delle tasse, possono, nell'esercizio di tale potere, emanare tutte le leggi confacenti e necessarie per attuarlo?».**
(The Federalist, n. 33)

Con queste parole Alexander Hamilton giustificava la norma prevista dalla nascente Costituzione americana che sanciva il potere del Congresso di decidere in campo fiscale. Queste parole suonano oggi come un monito nei confronti di chi, in Europa, non riconosce ancora lo stretto legame che lega il fare qualcosa con il potere di farla, cioè di disporre delle risorse e dei mezzi necessari per

calare nella realtà una legge, una politica, una decisione. Gli europei sono tuttora alle prese con il problema di definire e consolidare la sfera di sovranità europea rispetto a quella degli Stati membri dell'unione monetaria, cioè di quegli Stati che hanno già rinunciato, o sono intenzionati a rinunciare, alla sovranità monetaria nazionale senza però essere ancora stati in grado di definire il quadro istituzio-



Alexander Hamilton, in un dipinto di John Trumbull, 1806

nale adeguato per governare una politica economica e di bilancio autonoma sovranazionale. Per farlo, come aveva sottolineato nel 2014 Mario Draghi, essi non dovrebbero preoccuparsi solo di mantenere in ordine i conti nazionali e di elaborare nuove regole, ma dovrebbero «condividere ulteriormente sovranità» nell'Eurozona sulle politiche economiche nazionali, attraverso un «salto in avanti dalle regole comuni verso istituzioni comuni». Ed è in questa ottica che dovrebbero da un lato orientarsi il dibattito sulla riforma dell'Eurozona e, dall'altro lato, che dovrebbero essere analizzate e valutate le proposte di riforma, tuttora ancora a livello di definizione di nuove regole, proposte da esperti e da buona parte della classe politica. Ed è sempre in questa ottica che occorrerebbe oggi inquadrare sia l'effettiva possibilità di implementare le proposte del Presidente francese Macron per creare un'Europa sovrana, unita e democratica; sia il dibattito in corso in Germania sulla formazione del nuovo governo.

In Germania, gli oppositori ed i critici dell'unione bancaria e fiscale e di un sistema istituzionalizzato per i trasferimenti di ricchezza sembrano aver ammainato bandiera bianca, come ha amaramente constatato un'esponente di questo schieramento, l'ex membro del Comitato esecutivo della BCE Otmar Issing, contrario ad ogni

evoluzione in senso federale delle istituzioni europee e sostenitore del mantenimento di un sistema di governo delle politiche europee di tipo intergovernativo in cui il paese più forte avrebbe sempre la meglio sugli altri. In realtà, purtroppo, non abbiamo ancora nessuna garanzia che si riesca ad affermare la consapevolezza del fatto che deve essere sciolto il nodo dell'affermazione di una sovranità europea in campo fiscale per rendere l'Unione monetaria davvero irreversibile; e, in questo quadro, forti saranno le spinte ed i tentativi di disgregarla da parte di chi all'interno vorrà tornare ad una illusoria sovranità monetaria nazionale e, all'esterno, mirerà ad indebolire o a impedire il consolidamento di un polo europeo sulla scena mondiale.

Il nodo, come si può facilmente dedurre, è dunque politico, non tecnico. Non è questa la sede per ulteriori approfondimenti¹. Il cuore del problema è che la creazione di un'autorità fiscale della zona euro responsabile davanti ai cittadini può essere avviata solo nel quadro del superamento della logica intergovernativa dei Trattati esistenti; e a partire dalla constatazione che occorre andare nella direzione di un modello di integrazione differenziata su due centri concentrici, in cui la zona euro dovrebbe dotarsi di una vera unione fiscale.

Questa è la sfida di fronte alla quale si trovano oggi i cittadini, gli

Stati membri e le istituzioni comunitarie in vista delle prossime elezioni del Parlamento europeo nella primavera del 2019. Una sfida che per essere vinta, richiede però una prova di coraggio innanzitutto culturale e morale. Un coraggio che spesso ancora manca, come dimostra il timore con il quale vengono usati alcuni concetti e parole. Ad esempio, solo dopo che il neo Presidente francese Macron ha rilanciato il tema della sovranità europea, questo concetto ha ricominciato ad essere impiegato ed utilizzato riferendolo all'Europa e non più solo ai singoli Stati. L'Europa unita non nascerà in un mondo ideale e idilliaco. Significativamente il titolo in francese del libro di Enrico Letta sulla natura delle sfide di fronte alle quali si trovano gli europei è «*Faire l'Europe dans un monde de brutes*». Titolo che in nome del *politically correct* è stato tradotto e diffuso in italiano con un asettico «Contro venti e maree». Eppure, come hanno mostrato i risultati delle elezioni americane, le provocazioni del Presidente della Corea del Nord e le pulsioni nazionaliste e micro-nazionaliste ancora presenti in Europa, nonostante quasi settant'anni di integrazione, dovrebbe essere chiaro che non viviamo in un mondo di santi, di disinteressati attori e di eletti ed elettori animati solo da buoni propositi. Se gli europei vogliono contribuire a costruire un governo più giusto e razionale del mondo è perciò venuto il momento di dimostrare che essi hanno compreso le lezioni della storia passata e intendono riprendere con slancio a fare l'Europa, e farla presto. Costruire un potere europeo a partire dalla fiscalità è il banco di prova politico di questa volontà. Come ha scritto Ludwig Dehio in chiusura del suo libro *Equilibrio o Egoemonia*, citando il poeta tedesco Reinhold Schneider, per gli europei: «Questo è il tempo della grazia e del peccato, e il nostro tempo, che mai ritorna, in cui Dio insegna al cuore profondamente turbato che nel corso dei mondi investighi se stesso».

Franco Spoltore

Nota

¹ Per un'analisi più dettagliata delle «Prospettive di completamento dell'unione economica e monetaria tra proposte comunitarie e spinta franco tedesca» si rimanda al saggio di LUCA LIONELLO sulla rivista *Il Federalista* nr. 1/2018 (www.ilfederalista.eu)

Federalisti alla manifestazione «Mai più fascismi»



L'adesione di MFE Toscana, MFE-GFE Roma e Gioventù Federalista Europea all'appello «Mai più fascismi», promosso da ANPI e altre 22 tra associazioni, sindacati, forze politiche e movimenti democratici e la partecipazione il 24 febbraio alla grande manifestazione nazionale di Roma, indetta dagli stessi promotori dell'appello, del Presidente Anselmi e del Vice-presidente Acunzo del Movimento Federalista Europeo, del tesoriere GFE Gori e di militanti della sezione di Roma e non solo, testimoniano, di fronte al risorgere di nazionalismi fascisti e razzisti in Europa e in Italia, la volontà di riaffermare con forza la natura antifascista del Movimento. In tale occasione, il Sottosegretario agli Affari europei, Sandro Gozi, unitosi ai federalisti in corteo, ha aderito al documento d'impegno del MFE per i candidati alle elezioni politiche. Nel discorso conclusivo della manifestazione, il valore politico della proposta federalista è stato pubblicamente riconosciuto dalla presidente nazionale dell'ANPI, Carla Nespolo, nel ricordare il *Manifesto di Ventotene* come il riferimento principale per la costruzione europea. Questo ci responsabilizza ulteriormente nella creazione di un fronte ampio a livello di società civile e forze politiche, a guida federalista, che promuova il completamento del progetto europeo in senso federale ed antifascista, respingendo ogni proposito di immobilismo o regressione, nel rispetto di una battaglia cominciata durante la Resistenza dai Padri fondatori del Movimento e del progetto europeo e non ancora terminata.

Simone Cuozzo, Segretario MFE Roma

24 **EVENTI**

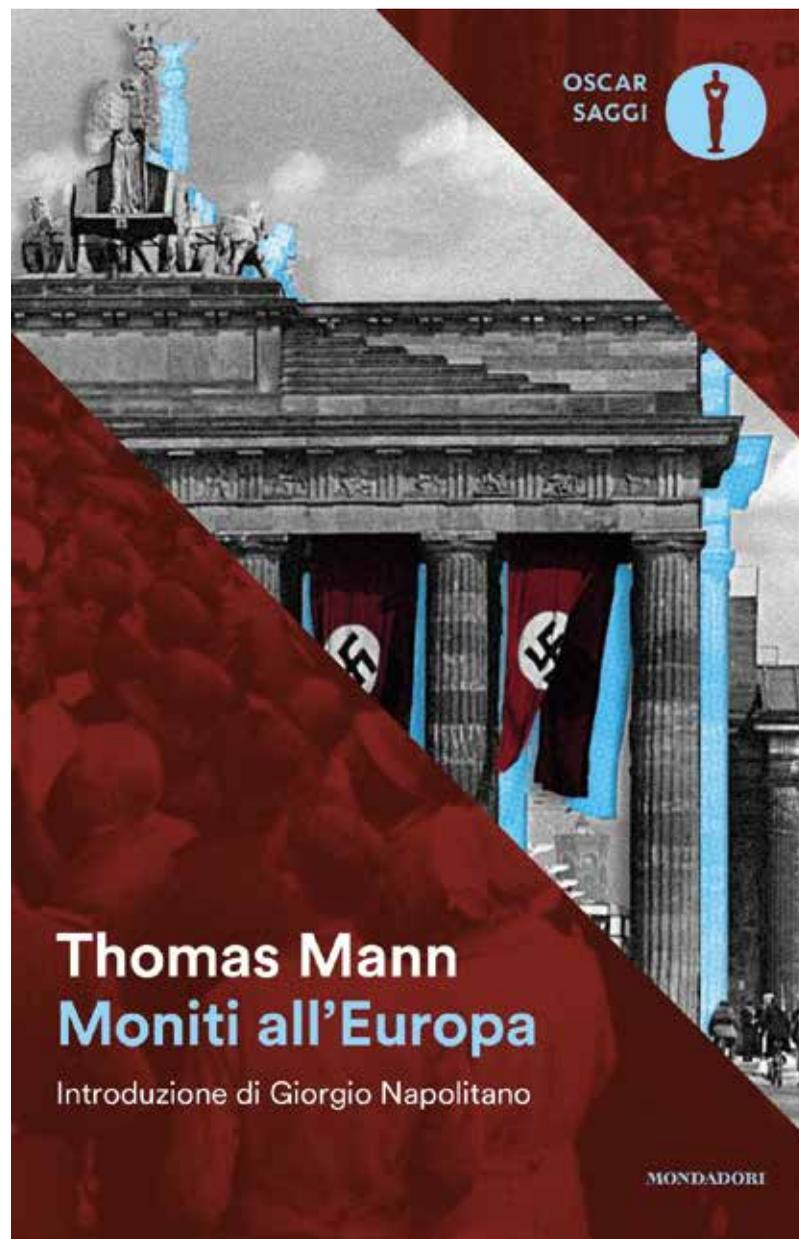
Presentata la riedizione del libro di Thomas Mann *Moniti all'Europa*, con Introduzione di Giorgio Napolitano

Per una Germania europea

Mercoledì 10 gennaio, presso la Biblioteca del Senato, si è tenuta la presentazione del volume di Thomas Mann *Moniti all'Europa*, con Introduzione di Giorgio Napolitano, Presidente emerito della Repubblica. Ha moderato i lavori Monica Maggioni, Presidente della RAI, la quale ha ricordato che il testo era già stato pubblicato da Mondadori nel lontano 1947, subito dopo la conclusione della guerra. Sergio Zavoli, Presidente della Biblioteca del Senato, ha sottolineato in apertura l'attualità dell'opera in un momento in cui gli egoismi si sostituiscono ai valori e gli errori del passato si ripresentano sulla scena con particolare virulenza.

È toccato al filosofo Massimo Cacciari collocare l'opera nella temperie storica che l'ha vista nascere ed indicarne poi i principali ammaestramenti per il presente. Il punto di partenza della riflessione politica di Mann sono le *Considerazioni di un impolitico*, scritto durante la Prima guerra mondiale. Nelle *Considerazioni* Mann faceva propria la celebre opposizione tra la *Kultur* tedesca e la *Zivilisation* di matrice francese ed anglosassone. Finiva così per giustificare il nazionalismo tedesco e la guerra tedesca e per diventare un corifeo dell'antipolitica e dell'antidemocrazia. Profondamente influenzato da Nietzsche, in quell'opera reazionaria ma geniale Mann aveva contrapposto la vita e tutte le sue più genuine manifestazioni alla miseria della democrazia, dei suoi metodi e delle sue procedure.

Appena quattro anni dopo, nel 1922, Mann pronuncia a Berlino il primo dei discorsi raccolti nel volume ora riedito: *Della Repubblica tedesca*. Non si tratta, ha osservato Cacciari, di una ritrattazione o, tantomeno, di una sconfessione del suo precedente scritto. Mann si propone invece quello che Hegel avrebbe definito un "superamento". Lo attua cercando di dimostrare che non v'è alcuna opposizione tra illuminismo francese e romanticismo tedesco, che i grandi filosofi ed i grandi poeti di quella stagione straordinaria che ha segnato la rinascita prima ancora culturale che politica della Germania non sono stati affatto i negatori delle esi-



genze di quel "grande Stato" che è l'umanità. Mann rivendica così le radici rivoluzionarie di Fichte, Schelling, Hegel, Hölderlin e Novalis. La democrazia non può essere però ridotta a pura tecnica politica. Bisogna seguire l'esempio del grande cantore della democrazia americana, Walt Whitman, e dare un forte contenuto simbolico al discorso politico. Altrimenti si riduce a pura amministrazione dell'esistente. Su questa base il grande scrittore di Lubeca afferma che la democrazia non può che fondarsi sull'etica della responsabilità, così ben delineata da Max Weber qualche anno prima, ma deve trattarsi di una responsabilità completa, globale, capace di individuare e giustificare razionalmente sia i mezzi che i fini. Le conseguenze dell'azione politica vanno indicate "con esat-

tezza", perché viviamo in un'epoca tecnico-scientifica. Altrimenti si finisce nella pura chiacchiera, che in democrazia non è certo ininfluenza, in quanto prepara la "notte gelida" preconizzata dallo stesso Weber.

La democrazia si fonda sul politeismo dei valori, che non può però trasformarsi in indifferenza dei valori. L'autosuperamento delle precedenti posizioni antidemocratiche viene attuato da Mann attraverso un riletture di Nietzsche. La cultura, la *Bildung*, può educare la civilizzazione, cioè il *Beruf* inteso come specializzazione, se non rinuncia ad una concezione olistica, globale dell'uomo. È la concezione della grande borghesia del passato, così ben incarnata da Goethe e senza alcun rapporto col capitalismo in quanto tale. Dalla fine di quel mondo è nato il disincanto di Nietzsche

e sono nate le *Considerazioni* di Mann, mai sconfessate, anche se superate.

Paolo Mieli, Presidente di RCS libri, ha ripercorso il cammino di Mann: dal successo dei *Buddenbrook*, che lo consacrò come il nuovo Goethe, all'acceso interventismo che lo contrappose al fratello pacifista; dalle *Considerazioni di un impolitico* all'accettazione della Repubblica di Weimar ed ai 55 discorsi rivolti ai tedeschi durante la Seconda guerra mondiale. Passando all'Introduzione, Mieli ha osservato che Napolitano si è soffermato non a caso sul breve governo Stresemann (agosto - novembre 1923), caduto per la spaccatura della SPD. In quella occasione il Presidente della Repubblica Ebert ricordò ai suoi compagni di partito che le conseguenze di quella scelta sciagurata sarebbero durate per almeno 10 anni. Infatti, nel 1933 Hitler prese il potere. Solo tre anni dopo e per le insistenze dei figli Mann scrisse il primo articolo contro il nazismo, e non senza incertezze. Finita la Seconda guerra mondiale, non volle tornare in patria per non fare la figura del "tedesco buono" né accettò mai di diventare il partigiano dell'Occidente o di rinnegare le *Considerazioni*. Giustificò invece il suo essere democratico come una reazione al fascismo e al nazismo ed arrivò a riconoscere di essere diventato talvolta "abbastanza comico".

L'intervento più atteso è stato naturalmente quello del Presidente Napolitano. Tre sono state le ragioni che l'hanno convinto a scrivere il suo saggio introduttivo; la proposta di Renata Coloni, a cui non si poteva dire di no; il profondo interesse di Mann per i rapporti tra politica e cultura; le vicende del 1923, viste come un monito sempre attuale. Il grande merito di Mann è di non aver mai ceduto all'avversario la difesa del germanesimo e di aver però rovesciato la prospettiva dei nazionalisti: non l'Europa deve diventare tedesca, ma la Germania europea. Riandando all'*annus horribilis*, il 1923, Napolitano ha ricordato le gravi colpe della sinistra SPD nella caduta del gabinetto Stresemann, ma non ha mancato di esprimere un giudizio molto duro anche sui comunisti tedeschi, succubi del Comintern. Con accenti personali ha poi riconosciuto quanto sia stata importante per il movimento operaio italiano e per lo stesso PCI la "stella della Germania europea".

Nella fase conclusiva è nato

un vivace dialogo tra Napolitano e Cacciari. Quest'ultimo ha ricordato che il liberale Croce recensì positivamente le *Considerazioni* di Mann, perché lo univa al grande scrittore tedesco una concezione aristocratica della politica come governo dei migliori, fondato sul compromesso tra la borghesia illuminata (i grandi banchieri) e le élite più consapevoli del movimento operaio. Su questa base, ha osservato Napolitano, Croce aveva difeso la figura e l'opera di Giovanni Giolitti, un politico che si circondava di uomini dubbi, ma che era capace di piegarli agli interessi pubblici. «Purtroppo oggi - ha concluso amaramente Cacciari - sono scomparsi tanto il movimento operaio quanto la borghesia.» «E sono scomparsi - ha aggiunto Napolitano - anche i Weber, i Mann, i Keynes, i Croce.»

Giorgio Anselmi

L'Unità Europea



Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Antonio Longo

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

Impaginazione grafica

www.graficaemmebi.it

Tesoriere

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00
Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it

e-mail

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO